TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0718

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache ed Annali del Friuli

Memorie varie

699-720

718

Miscellanea

817

718 C

I

Frammenti per la Storia
Raccolti da L. Caetano Strucolo Cividalese

718 B

1645.

718 A

Fame e Peste in Friuli.
nel 1624 e 1628.

Vedi contemporanee Pietro Bertoli Tarcento 1886

718 C

I

Frammenti per la Storia
Raccolti da D. Gaetano Sturolo Cividalese

718 B

1645.

Quello fù praticato — Per sostener l'esercito in Corso di Milizia in Friuli.
Fù fatta scrivere dal Luogt.te Generale, et Luogt.te delle Provincie, et Ordini à Comunità il Ruolo di quelle Fanterie, che
Contribuzioni del Friuli per la guerra contro i Turchi 1645 — si trovano in Friuli, et Stato di Venetia, et Dominio da Mar, per quelle Fanterie, che si trovano in Friuli, et altri Luoghi lontani, di fuori Friuli, ogni Anno à proporzione di Villani
Il Regim.to Pal.o Colloredo, ch'è di piedi mille sei cento, ogni Anno Duc.ti 1800, e gli Villici cento in Friuli.
Il Clero fece un Donativo Caldeonio
li Feudatarij ottocento Duc.ti 800
La Città di Udine fior.ti 3000 di quelli del suo Territorio.
Gli altri Luoghi delle Ville di Udine Duc.ti 200
In Udine furono ritrovati li Pezzi, Artiglierie, et Armi
Dato ordine d'armar alcuni Luoghi di Confine, per difesa delle Città, et altri Luoghi Regolati.
Capitò in Friuli il Col.o Ferdinandi, Scotto Luogt.te della Cavalleria, che s'attrovava in Padova
Il Clero fù espedito à Marsaleone, e dove Feudo capitale di cinque — Per quelle Bocche con buon Presidio — Infrascritti l'Ordinario trovano —
La Città di Gemona ocorrendo nelle di quelli Luoghi Feudatarij mandò il suo Capitano di Compagni
La Città di Cividale, hà obligo d'armar Cavalli 25., et altrettanti quel Clero, fanno Cavalli 50 —
Li Castellani armar devono obligo di mandar à Cavallo e di loro Feudi di Padroni di pubb.a Regg.a, et altri da dal Governo li Semidri, et altri Fanti Villici persone —

In Gradisca Fortelle, fabricata da Venetj di Veder in Friuli
la seguente Lege

1479
Anno Salutis MCCCCLXXXIX
Ioanne Mocenico Principe
Ioannes Hemus
Iuliensium Praetor Moestissimus
Gradiscae Tumultum
Consensu Patrum
Muro et Fossa
Muniendum Curauit
Henricus Gallus Architectus
Ab Auctore Hemopolim
Auspicatissimè Nominat.

718 C

I

Frammenti per la Storia
Raccolti da D. Gaetano Sturlo Cividalese
1771

Stato di Lubiana. 1645

S'incamina dal Vipao, ad attender il Monte, ove è la strada di andare
a Lubiana Città Capitale del Contado. Il Fiume Verone è commercio fra
li Confini del Contado detto Gorizia

Questo è Ingresso del Fiume Lubianiska, ed Bacin al Veronese
et Bacin della Gorizia Fiume Velocissimo. È verso Lubiana
d'esso due Un Miglio, che Fiancheggia à destra e sinistra le
Montagne. Vicino all'esso Lubiana Vi è un Forte Munito
da Domino il Fiume, ed Ingresso della Città

Li Villaggi circonvicini tutti Bagnati da Lor Acque cinge d'
questi Fiumi, con Grossi Fiumi, Fiumi d'ogni Bacino da
Mare.

Questo Fiume Lubiana, come il Fiume Gorizia
va ad Carlistat, quale cinge molti Castelli fabricati
alla Gaetana di Legno. Nasce esso Fiume, nella
Carniola, Dove vi è il Castello chiamato Planina, già
Residenza del Principe Conte di Gorizia. Quello della
Contea

D'onde Esce alla Fortezza di Carlistat, posta nel Piano
fra due Fiumi Cunna, et Corunna, con dei Baloardi
ben fabricati et Regolarmente, quale quale cinge forte
molte Fosse

Carlistat Fortezza fora
quà di Legno, et
Terra. Ha 3 Porte,
con Buone Artiglierie

Vi è un altro Luogo La Fortezza di Brigh, ed è della
Parte d'Oriente già à Basso, quello all'occaso, ove
giace la Fortezza d'Oriente. Sono ben guardate dalli
Ungheri, che [illegible] colline da più parte vi Stanno.
di 400 Fanti già Buona, et forte. —

Petigna è Fortezza posta in Monte, che prende di
300 Fanti. La Soldatesca quella Contea è di 12 mille
Fanti. Il Veneto à Zaglavia ch'è Vicino Monte à Cenedo.

Petigna è Fortezza
posta sopra Monte Fanti, et
Soldatesca d'Imperiali
Austriaci

Ex Ottomanno Labari Sorani
Patricij Veneti Cap. 79. Fol 139

Si Turca in Italiã Bellũ moueret, quid ijs eũ inuidere possit

Duæ sunt Viæ, quæ Turcã è Propria Asiæ in Italiã ducunt.
Prior quæ optima, et expeditissima, Belgrado Istrum Danubij, et Savum Flumina. Adsunt enim Savus, Istrumq; Vngaros pergit, Fortalitia, et quæ commoditatem Bello ferendo possent Regis. Vbi autem ipsos fines excesserit. Istrũ cum Veteri Fossa, Quæ Ptolemæus Lacum Vocat. Vnde quibusdam montibus Coniũctã, Adsunt item, Lacus Peuce, et Campi Ennenses Montesalcones Vocati, qui Venetis olim diebus Dacia. Sed Vbi Sirmium Flumen finit ex. Prior propter commeatus, et ad Bruendã expeditos multũ est commodior. Sorbentur hanc et Adriaticum Sapore, et in Pannonia Sirmij ac Segusiæ apud Eos Italicum Sermonem audiunt. In Primis ut propter Scelerosum Latronum Numerum, grandes Lauros Ducentorum Hominum, etiamsi ad eos propius accedas, et expeditam in Narcotico. Hanc Vobis Venetis, cum Tergestis, et Aquileiã placere.—

Ex Ottomanno Vd. Cap. 62

Petrus Bunyngaeus ad Calpã Flumen extractus ab Illyrio Bosnij Bello, ubi Sotterpod Volnus Vocant.

718 C

I

Frammenti per la Storia
Raccolti da P. Gaetano Sturolo Tirolese
1771

Antiche denominazioni abitatori del Friuli

Come l'Italia prima Saturnia, e Japetica da Jafet ed Enotria e Ausonia dai Romani e dai Greci, ed Ausonia, e Esperia, e Ierusia, e Etruria da altri fu in varj tempi appellata, così questa Terra che or chiamasi Friuli fu già detta Liguria da Ligure figlio dell'egizio Ligure che venne a queste parti; fu detta Carnea e Carnuntè da Carno figlio di Ercole che i suoi Greci vi condusse, o da Carna Dea de' Cardini, o dal culto di Apolline Carneo (V. Quintil Ermacora dove parla del nome del Paglierento), fu detta Venezia ed Euganea perche occupata prima da questi e poi da quelli; fu detta Gallia o perchè i Carni erano Celti transalpini, o perchè i Galli Cisalpini in altri tempi vi vennero, fu confusa colla Japidia, coll'Istria, colla Dalmazia, perchè da quei popoli fu spesso invasa, o con quei popoli ad un medesimo governo sottomessa

Antichi Abitatori del Friuli

Berosso Caldeo lib. 5° ed altri storici fanno credere che poco più d'un secolo dopo il Diluvio gli Umani dalla Scizia qui vennero. Altri vi fa venire insieme una colonna di Ebrei sbandati dopo la confusione di Babele! Si nomina Dardano conduttore degli Euganei senza sapere se fossero Iraci o Greci, Asiatici, o Africani. Catone e Sempronio e Berosso parlano dei Veneti come quelli che cacciarono gli Euganei, descrivendo così la loro genealogia. Eneto fu figlio di Enhano, di Eneto, di Dila, di Petonte di Ligure egizio. Prima di Enotro e di tutti i Greci vennero a bracci fra i primi Dardano e Dardano, i più, coll'autorità di Sofocle li vogliono venuti dopo la caduta di Troja con Antenore dalla Paflagonia. Livio dice che fino a suoi tempi celebravasi nel Brenta una naumachia in memoria di Cleomene Spartano e Antenore Troiano i quali dopo visti i Greci quasi disperati cacciarono gli Eneti l'uno nell'Istria, l'altro nello Euganea. Colli Eneti si mescolarono i Carni. Vigilarono a più riprese i Galli dalla Germania e dalla Rannonia. La più forte invasione di questi fu l'anno di Roma 591 quando sotto la condotta di Virdumaro furono vinti da M. Claudio Marcello. Il 565 avvenne quella di altri 12 m. trasal-

Il Monaco Langellese nel lib. 2° de gestis caroli magni de Carolum cesarem sic Civitatem Ruperam reperit exin ad ulteriora progressus venit, ubi Gisulfus Carolum ad urbem Forojulanam quam tunc temporis Gisulfus Ducatum Forojulensem nuncupant. Congrit autem ad eandem tempore Episcopus civitatis illius fuit ut memorantur Cognomento Paulus Warnefrid, cuius ingenium quam preclarum

fini giunti per vie non più praticate. Vennero finalmente i Romani chiamati a frenar questi Galli e i Romani per tenerne lontani i barbari dell'Danubio che queste parti infestavano, vi stabilirono colonie...

Invasioni de Barbari

Incominciò Fridebado presso Ragonna Alessandro Igumi fu gran chiamato l'anno di Roma 1121 come raccogliesi dai Fasti Romani di Agostino nella vita di S. Martino V. M. Fiorì l'impero, e scendendo coll'esercito vi accampò presso Artegna.

Alarico. l'anno 403 co' suoi Visigoti venuto dalla Scania accampossi sotto Ravenna

Attila con immenso esercito di Unni venne in Friuli, e distrutta Aquileja portò la strage nell'interno dell'Italia. Morì l'anno 454.

Ricimero. Chiamato da Valentiniano devastò co' suoi Vandali la Gallia Cisalpina, e avendata e spogliata Roma morì l'anno 472.

Genserico coi Vandali, chiamato da Eudossia moglie dell'Imperatore Massimo, venne d'Africa, e spogliò Roma e l'Italia.

Odoacre capo degli Eruli e Turcilingi l'anno 475 discese nel Carso ~~combattè sull'Isonzo co Teodorico~~, e portata la distruzione ovunque passò andò a Roma a farsi proclamar Re d'Italia

Teodorico coi Goti ed Ostrogoti vinse Odoacre all'Isonzo, e l'anno 493 stipulò pace con lui fu poco regnare, e divenne Re.

Atalarico sotto Amalasunta

Teodato uccisore di Amalasunta

Vitige. Vinto da Belisario

Ildovaldo. Rinunciò il Regno

Araarico.

Totila. il più feroce vinto da Narsete.

così dopo 90 anni di Dominio finì il regno de' Goti in Italia

Teja volle raccogliere gli avanzi ma fu oppresso.

Duchi del Friuli p. 48 – 112

Sotto il Regno de Longobardi

Duchi		Re	
1 Gisulfo	568	alboino	1
		Clefo	2
		autari	3
2 Ioso e Caco		agilulfo	4
3 Grasulfo		Adaloaldo	5
4 agone		arioalbo	6
		Rotari	7
		Rodoaldo	8
		Ariperto	9
		Pertarido	10
		Gundeberto	11
5 Lupo		Grimoaldo	12
6 Veteari			
7 Laudari		Pertarido	
8 Rodoaldo		cunibert	13
9 Ferdulfo		Luitperto	14
		Raginperto	15
		Ariperto	16
		anspraudo	17
10 Corbolo		Luitprando	18
11. Remmore			
12 Rachis		Ildebrando	19
13 Anselmo		Rachis	20
14 Pietro		Astulfo	21
	774.	Desiderio	22

Reggitori del Friuli
Dopo Carlo Magno

Rodgauso, confermato da Carlo, Duca di Friuli, ribellatosi ed obbligato Carlo a tornare in Friuli come scrive Eginhardo, anno 777 Italiam repetit Rex Karolus, urbem Forojulii capit, et Rotmundum rebellionis inventorem decollari præcepit.

Allora Carlo spartisce la Regione in sette Contadi: Seguendo i popoli vicinati dei Conti interpretarono le preghiere di Paolino per recuperare l'unità di reggimento

Cadico uno de' più valorosi Duci Franchi ebbe allora la Duca- del Friuli alla quale aggiunse Carlo Istria e Carintia, con Rao una parte avea di convertire a Cristo. Conducea Enrico, Duca a sommettere a Carlo i Sassoni ribellati, e a ricevere Desiderio di Baviera nelle sue Provincie e già Uomi chiamati tutti in Lan proglio Cristoforo Papa di Desiderio

Cadolano Duca per Carlo volle difendere il Friuli dagli Ungari ma restò vinto e morto ed il Friuli posto a ferro e fuoco.

Baldrico per figlio di Carlo fu preso contro gli Ungari, ma caduto alla Corte fu spogliato della Ducea.

Fu nuovamente allora in quattro contee diviso il Friuli fino a Ludovico III ed a Carlo il Calvo.

Berengario Duca del Friuli nell'888 Re d'Italia rubata a Carlo il Grasso mentre era agitata, chiamò Arnolfo re Baviera a vassoterglì il trono, e questo portò tedesco sangue pel Friuli, e versò molto sangue italiano dopo balzato più volte dal trono entrò Lotario ebbe a fare cogli Ungari in Friuli i quali osarono perfino assalire Venezia e tentar Rivoalto

In Berengario cessò l'impero de Franchi, e sotto gli Imperatori Berengario II, Ottone I, Ottone II, Enrico, non vi furon Duchi in Friuli, se nella fede di una iscrizione non si conta Eberardo figlio di Carlo il Grosso.

Adalgerio Duca Genero di Ottone tragge dopo estinti i Berengari resse il Friuli fino all'Imp. Corrado II

Sulla predicazione di S. Marco in Aquileja, e l'istituzione del
l'Episcopato veggasi la Cronaca veneta
veggasi Storico di Andrea Dandolo
veggasi il Leggendario antichissimo del Capitolo di Concordia

Da Copiarsi

Sturolo T. I. Lettera del P. Bernardo Maria de Rubeis sulla ripartizione del Tesoro donatovi pag 166
(in principio e in fine della lettera si equivoca l'intestazione) di Mg. Antonio Francesco Gleno.

ibid p 200 Diploma se ha da cavare il seguente di Carlo M. a Paolino grammatico della casa XV
Kal. Iul. anno X regni nostri Lovera Contrada, che contiene una donazione della villa di Labeni-
ano confinata a Valtrado et Ramone Longobardo che seguiva le parte di Petrarullo ribelle, nel
quale atto si fa la data del 796.

ibid p 205 Altro di Carlo M. a Paolino concedentegli sua sopra sei Vicariati. Riferito all'anno 801 colla data
però non. aug anno III. imp non Indict I.

ibid p 208 Concilium Forojulense a Paulino congregatum sub Hadriano I anno Dni 791 Karoli M 23°.

ibid p 249 Istromento di traslazione del Corpo di S. Paolino da una Cappella ad un'altra 1734 26 Gen° Nixta

P. Gaetano Sturolo di Cividale viveva fin verso il fine del secolo scorso. Scrisse molti grossi volumi della storia del Friuli in bel carattere con molta minutezza, non senza citare i fondamenti sembra che abbia trattato in ciascun volume una parte differente di storia. Due di questi volumi sono in mano di P. Pietro Lese parroco di S. Biagio in Cividale; cinque altri volumi in mano di un certo Rizzi oggi che la sua moglie una nipote dell'autore, e forse alcuni altri in mano di Mons. Bonetti pittore di Sesto.

Il P. Evangelo Tomasco nativo di Cividale raccolse con grandi cure e dispendi i materiali per comporre una storia degli uomini illustri di Cividale, e compì la raccolta ma non distese la storia perchè cadde in demenza. Si vorrebbero mandare in Venezia dove morì alla Salute le carte che ha esistente

Memorie trovate in un libro

Del Nob Antonio della Torre

una copia del quale fatta dal Conte Carlo Canno esiste presso il Nobile
Sig. Jacopo Canno Dragoni

1740 Il Conte Francesco Dragoni Torna dalla Dominazione Ed è regolato nella sua
con cento zecchini

1740 Un furto di Danari e altre Robbe viene fatto nella Bottega Mangelli in mercato
vecchio si trovarono le robbe ma in altro maggiore

1740 La famiglia Belgrado compra dai Gallici la casa posta in Arezzo nel Borgo che fu
già dei Bercetta. Bercetta vendono il fabbricato con Gallicola Cappella
alla detta Arte. La famiglia sopra comprata la casa posta in Borgo Spinello
presso i Sig.ri Egregij

1742 Si apre dal Padre Daniele Beltrino la nuova Chiesa dei Salvatore

1742 La Città fece fare tre intagli in legno rappresentanti il martirio di S. Donnagora pel
pulpito del Duomo, che fece intagliare in Pietra e marmi dal quale ottenne la
Famiglia Antonini fece scolpire tre somiglianti nel Coperto nella chiesa di S. Francesco

1743 Il 5 Agosto in Domenica di mattina giunse da Venezia un corriere coll ordine di catturare
e predare immediatamente Andrea Angiani Cancelliere della Badia. Furono levate
le tutte le carte che si trovarono in sua casa. Le carte indifferenti o concernenti alla
Cancelleria furono restituite nel mese susseguente.

1762 Il 15 Marzo il Cardinale ultimo Battista Passionei Decano morì compianto in età d'anni
76 nel 27mo di sua residenza. E fu sepolto il 16 giugno. Il danaro distribuito in
Beneficenze pubbliche si fa ammontare a 400 m Ducati

1762 Giunge a Napoli il primo Arcivescovo Bartolomeo Gradenigo [illegible] per morir alla Mostra nel Novembre 1765

1765 Nel Novembre fu eletto Arcivescovo Gran Penitenziere Gradenigo fratello del Defunto

770 Traslazione dell'Immagine di Maria delle Grazie donata fin dal 1276 dal Luogotenente Giovanni Emsel, qual come Divoto avendola avuta dai Guardiani) in una nicca Cappella presso della Città appartenente

1771. 9 Giugno P.P. di S. Francesco passarono ad abitare il convento che fu già de' Carmelitani dal Convento vecchio all'Ospitale e da questo restò vacante il vasto Convento del B. Odorico si fu preso coll'intervento di tutti gli Off.li e trasportato.

1772. Conferma dei Privilegi Sovrani [illegible] e soppressione degli Agostiniani a S. Lucia per Parte presa in Pregadi

1775 Di Maggio Le monache di S. Nicolò sotto la scorta dell'Arcivescovo passano nel Convento dei soppressi Agostiniani comprato dal Comune, e vendono il proprio a Le scolle a Giacomo Politi mercante d'olio e legname

1776 10 Aprile Angelo della Torre di castello fu incenerito da un fulmine, simil caso era avvenuto anche nel 1624. Nel 1777 fu rifatto di tutto rame senz'anima di legno.

1776 11 Aprile Giovan Antonio Sorgo condannato morto dalla prigionia di Castel S. Angelo dove come assistente per la Lingua d'Italia a Palermo al Servizio Pizzi era stato due anni e più quasi in seno alla sua famiglia ma [illegible] dell'anno seguente morì in età d'anni 79 e fu sepolto in S. Francesco dell'Ospitale.

1781 21 Maggio fu inaugurata la nuova Chiesa di S. Giorgio in Prazzano abbandonando l'antica ch'è di proprietà della commenda Gerosolimitana della Terra già degli Templari

1782 23 Giugno L'Arcivescovo Gradenigo pose la prima pietra del nuovo Ospitale presso la Chiesa di S. Francesco

1784 I Conti Mantica vendono per Dp 5500 la loro casa in S. Cristoforo ai Conti Flamo e passano nella Casa Monaco da loro comprata dietro al Duomo per Dp 10000

1793 Gen.° M.co Pietro Valerian di Mariago morì lasciando eredi i suoi Figli, Nicolaiani e Peccati nipoti ex sorore, i quali vendettero per 21000 ducati il Palazzo in borgo d'Aquileia in faccia ai Signori ai Conti Colloredo, e questi cedettero il proprio presso la Zitelle ai Co. di Prozzo.

1793 Gen.° Fallimento doloso dei Cortelezi

1743 25 xbre Il Co Sebastiano Farsolino tornando dalla stessa notturna fu ferito nel petto e ucciso a un colpo sotto il portico di casa Piccoli Fu sorpreso dato uccisore il Co. Alfonso d'Arcano, e Pietro Bianchi negozianti veneti

1744 11 Marzo passò per Udine l'Imp. Giuseppe 2°

6 aprile e 12 maggio si fecero i primi voli del Pallone aerostatico per opera del P. Francesco Stella Barnabita, e del Co Carrello Gorizo.

Crónica
Petrejo

(vedi a 7)

III Memorie dell'Istoria del Palladio

718 E

Niceta Vescovo di Aquileja, che rifugiato si era anch'esso nell'Isola di Grado, se ne ritornò alla sua Sede subito dopo la partenza di Attila. Trovò egli, che molte donne di Aquileja credendo morti i suoi mariti per la invasione accaduta, ed altre sapendo essere fatti i suoi prigionieri, si maritarono con altri, de le quali poi non molto dopo conobbero vivi, ed alcuni di essi anche liberi. Consultò perciò Niceta il S. Pontefice Leone, e la risposta di questi si fu che dovessero ritornarsene tutte co' primi mariti. Dubitò di più Niceta, se quelli che in tempo della schiavitù furono battezzati da Barbari, dovessero ribattezzarsi, ed il Papa rispose di no, ma che solo si dovesse a medesimi impetrare de novi cioè amministrare la Cresima Sola sanctificatio Sancti Spiritus, disse il lodato Pontefice, invocanda est, ut quae ab haereticis nemo accipit, a Catholicis Sacerdotibus consequatur

Si ammettono qui dallo Storico due Vescovi di Udine Teodoro cioè, e Astevio(a). Al primo de' quali si legge scritta una lettera da S. Leone con questo titolo: Leo Episcopus Theodoro Forojuliensi Episcopo. L'altro dicesi intervenuto al Concilio di Roma tenuto l'anno 499.

Le iscrizioni de' Patriarchi che si leggono nel Palazzo Arcivile di Udine sono state fatte da Giambatta Scarabossa, letterato insigne.

(a) Di Astevio fa succedere Odorico Amatore, e Giovanni Al P.a Calisto circa il 1186 discacciò da Udine Amatore V.o per fissarvi egli già la Sede Patriarcale pag.69 Vedi il cap. 17 nell'opera di Gio. Andrea Angeloni al P.o e Pr.o, che confuta il Palladio, e questo vuole e fa vedere che lo conforme con quello di Giulio Cavneo.

Immediatamente dopo la incursione di Attila venne in Italia Odoacre Re degli Eruli, il quale raccolto un formidabile esercito nelle estreme parti della Germania di Eruli, Turcilinghi, Prussi, e Rugi, entrò nel Friuli circa l'anno 475. Regnò Odoacre in Italia sinattanto che da Teodorico Re de Goti nel 493.

Il Friuli, siccome d'Italia tutta, stette sotto il dominio de Goti sino al 554. nel qual tempo furono essi discacciati da Narsete gran Capitano dell'Imper. Giustiniano, e con sua gloria assai memoranda diede la libertà all'Italia. Non andò molto, che disgustatosi Narsete degli Italiani chiamò dalla Pannonia i Longobardi, usciti già dalla Penisola Scandinavia, ed Alboino loro Re s'impossessò di essa tutta verso l'anno 565, entrato esso per la via solita de' Barbari, voglio dire nel Friuli.

Alboino diede il dominio del Friuli ad un suo Nipote Gisulfo, e con questa occasione la Provincia nostra fu la prima a ricevere la prerogativa di Ducato in Italia.

La famiglia de Conti Strassoldo riconosce sua origine da Rambaldo di Strassau, che dalla Franconia venne nel Friuli alla metà del secolo 5to in qualità di Comandante degli eserciti dell'Imper. Valentiniano. I Conti di Varmo e di Porsi [illegible] venuti qua da Ravenna molti anni prima, inutilmente si opposero coll'armi, perchè Strassau non fermasse in Friuli il suo domicilio. Pallad. pag. 5.

È indubia ed incerta l'antichità della famiglia Savorgnana. Alcuni discendenti di questa si chiamavano Conti di Cergneo e di Prampero dai castelli da loro abitati di questo nome. pag. 24.

All'arrivo de' Longobardi in Friuli molti si portarono ad abitare in Venezia, e nelle Isole circonvicine. Il Vo Paolino trasportò d'Aquileja in Grado le Reliquie de Santi gli ornamenti della Chiesa, il Tesoro, ed il Libro degli Evangelj di S. Marco con altri utensili [illegible] vecchi, e da quel tempo quanto la sua Sede là in Grado, che ognor si chiama nuova Aquileja.

Circa la fine del secolo sesto si chiamavano col titolo di Patriarchi i Vescovi di Aquileja. Vedi l'opera del Bevertia recentemente stampata circa l'origine di un tal titolo, siccome anche del gran Scisma, che durò cento e più anni.

Sebbene i Vescovi dell'Istria sac. XII. erano all'obedienza del Papa, i quali però stettero uniti alla Chiesa Romana.

Catt.a II.a (lett. a)

MS. intitolato "Memorie dell'Istoria di Paladio". Tratta parte sù vari Patriarchi di Aquileja cominciando da Nicera, parte sull'Imperio di varie Nazioni barbare nel Friuli, da Attila in poi, sul sistema e governo piantato in Friuli da varj principe Sassoni e Germani, e termina nella ribellione in Città della Sede Aquilejese. MS piuttosto scorretto, e che è più che altro senza un'imperfetta Cognizione di quell'Istoria.

Catt.a II.a lett. b)

MS Italiano — I.° Tratta sul Patriarcato di Poppone della Torre e sui fatti così religiosi che civili e politici avvenuti — II.° sul Patriarcato di Pietro Zeno, e come sopra

Essendo si ordine già stabilito per la partenza da Vienna doppo

Il Patriarca Elia che nel 574 succedette a Paolino doppo Pre-
lino tenne la sua Sede per qualche tempo nel Castello di Cor-
mons, da dove poi trasportolla in Grado col consenso di Pela-
gio Secondo per vendersi così più sicura dall'invasione de'
Barbari, e specialmente de' Longobardi.

I Vescovati di Torcello, Caorle, e Chioggia ebbero sua origine a-
po quello di Grado nel secolo sesto, ossia sull'incominciar del settimo
Nel 591 vi fu un Concilio tenuto in Marano, che approvò con
giuramento il Concilio di Calcedonia. In quel Concilio diconsi
sottoscritti [illegible] Vescovi di Udine, di Jacile, e di Marano, che
ora comunemente si nega essere mai stati la Sede Vescovile
In questo tempo credesi essere stato altro Vescovo in Cavgna.
Il Palladio fa qui memoria di altri Vescovati, cioè Malanocco,
Equilio, Castello, detto Olivolese pag 52.

Alla morte di [illegible] Severo Paolino P.a circa il 605 nacque
la divisione del Patriarcato di Aquileja. In Grado fu eletto
da Vescovi Cattolici protetti dall'esarca di Ravenna Candiano,
che fu confermato dal 5 Pontefice Gregorio in Aquileja fu ve-
ne scelto Giovanni colla protezione di Gaidulfo Re de' Longo-
bardi. Questi sebbene fissata avesse la sua Sede in Aquileja,
dimorò frattanto in Udine per essere Aquileja divorata assai

Il Vescovato di Concordia ebbe la sua origine da S Ermagora,
che le apportò la Luce del S Vangelo.
La Rocca di Monfalcone fu piantata da Teodorico Re de Goti,
il quale impossessatosi del Friuli, fortificò quella terra accio-
che gli servisse come di scudo contro le genti Oltramontane
Parimente detto Castel Venere fu riedificato nel 610
da Gisulfo Duca del Friuli.

Nel 611 vennero a queste contrade gli Avari condotti da Cacano
loro Re. Questi guerreggiò col Duca Gisulfo, che nella prima
battaglia restò estinto miseramente sul campo. Romilda di
Lui consorte co' quattro suoi figli prese il comando e l'armi
per difendere la Città di Udine; ma presa Romilda dall'
amore verso Cacano, gli aperse le porte, ed il nemico fingen-
do pace incendiò la Città ed i Cittadini. Arricchitosi gli
Avari de spoglie tutte della incenerita Città, e de' vicini

condotti

Elia fondò la Chiesa [illegible] Mo-
nastero di Barbana, così detta
da Barbaro, il quale fu il primo
Abate di quel Monast.o

Il Pria Sveg.o 2do decano del Pallio
Pontef.co Severo P.a Aquileja nel
579. ammonendolo che non ingiue-
tasse il V.o di Grado, e stabili
il loro confine pag 66.
Non giovò però anche a Severo ed
altri suoi Successori protetti dal
Re longobardi disturbarono ben di
spesso quella Sede.

Contorni se ne ritornarono al nativo Paese

E qui da notarsi la rara audacia delle quattro Dame della immondi-
ca Romilda. Primarie queste Orfane, ed esposte alla libidine
degli Avari, agiudicarono sotto certe fasce carne di Pollo
cruda, la quale dal naturale loro calore putrefatta giovava gran
fetore, il quale creduto da essi naturale, quelle novani forze al
lontanare per sempre chiunque avea in animo di avvicinarsi alle me-
desime

Fu un'altra incursione d'Avari nel Friuli, i quali chiamati da
Grimoaldo Re de' Longobardi per disfarsi del Duca detto Lupo, saccheg-
giarono in varie maniera tutto il Friuli. Volevano essi dare quartie-
ro alla sua dimora, ma da Grimoaldo vennero astutamente scacciati

Circa il 680 si tenne in Roma un Concilio de' Vescovi dell'Italia sotto
il Pontificato di Martino [illegible] contro gli errori di Cirro Alessandrino, Ser-
gio e Pirro Monotelisti, dove fu decretò la scomunica a Paolo Pa di Pa-
massimo Pa Aquileiese fenne il primo luogo dopo il Papa fra tutti gli
altri Vescovi, e così il Pa di Aquileja venne confermato primo Prelato
in Italia dopo quello di Roma

Dalle varie incursioni de' Barbari fu infettato il Paese di Manichei-
smo, e Arianismo

Notizie ricavate dal secondo Libro.

Giandomenico Salomonio vuole che l'origine di Cividale [illegible] ripetere da quel tempo, in cui verso l'anno 663 Vettore Duca del
Friuli sconfisse e fugò gli Avari, che per la 2da volta eransi quà
ritornati, e posto suo primo domicilio in Premeas presso il Ponte del
Fiume Natisone, che ora si chiama Porta Bressana.

Cristoforo Pa di Grado persuase i Veneti nel Consiglio di Eraclea
a creare il loro Doge, vissuti essendo sino allora sotto il governo de'
Tribuni.

La famiglia Grudenigo Nob Ven venne se ne viene d'Aquileja,
perche nel 703 a motivo de' frequenti disturbi che di continuo nasce-
vano, passò a Grado, indi a Venezia Da questa famiglia deriva
la Delfino, imperocche essendo un Grudenigo bravo ed eccellente Nuo-
tatore gli fu dato il nome Delfino.

Nel 773 Carlo Magno Re di Francia discacciò dall'Italia Desiderio
Re de Longobardi. Cangiò la forma del governo nel Friuli. Divise in tre
Quartieri la Provincia, ed a ciascheduna propose un Governatore perpetuo.

secondo l'ordine già stabilito per la partenza da Vienna doppo

Questi si chiamava Compagno, che in latino si rende Comes, che poi si rese nella parola Conte, Titolo che si cominciò a darsi ai Governatori delle Provincie e delle Città nella declinazione del Romano Imperio

Circa questo tempo fu istituito in Udine il Parlamento, dove il Patriarca godeva il primo luogo come Capo del Parlamento medesimo, e da qui forse trasse sua origine l'autorità temporale, che ebbero i Patriarchi di Aquileja sopra la Provincia

Alla fine del secolo ottavo vi fu Paolino P.a di Aquileja nato in Cajano vicino a Cremona, ove egli Maestro di Rettorica (a) Di ciò non si ha verun monumento sennon che la tradizione sou comune De Rubeis
da Carlo Magno, che gli donò prima la Villa di Savariano, ayuti
~~Fu fatto~~ dal Capitolo unitamente col consenso del popolo fu elet-
to P.a a cui il Re fece gran doni. Tenne egli un Concil
unito in Frankfort, e col intervento di circa 300 Vescovi, a gua-
di presiedesse come maggiore di tutti i Vescovi dell'Italia
dono il Papa. In quello confermato il Concilio ecumenico
di Nicea tenuto contro le eresie di Felice e di Elipando:
L'altro fu congregato in Udine per levare molti abusi
introdotti da Longobardi. Il terzo in Mantua, Città
vicina a Torcello, di cui ora non abbiamo nemmen le vestigia
Questo fu convocato per dimostrarne risentimento contro il
Doge di Venezia, il quale fece morire spietatamente
Giovanni P.a di Grado per non aver egli voluto ~~eleggere~~
conferire il Vescovado di Castello a Cristoforo Damiano, che
anzi il pubblico per eretico.

Lo stesso P.a Paolino fece ricorso a Carlo M.; perchè mette-
se a dovere i Vescovi di Concordia e di Udine con altri gual-
tivi dell'Istria, che non volevano riconoscerlo per suo Metro- (b) con un'ampia Bolla il
politano e P.a; e ne fu esaudito (b) Mori con opinione di san- quale poi viene rigettata dal
tità sull'incominciar del nono Secolo. De Rubeis come apocrifa

Enrico Francese mandato da Carlo M. Duca nel Friuli è de-
gno di gran lode per i progressi che ei fece a favor de' Sovra-
giuliesi sottomise a questo Ducato la Carintia e la Stiria.
Fugò gli Unni dominanti della Panonia coll'uccisione del loro
Re Irnac, e colla destruzione di Ringo allora Metropoli di

quel Regno. Fece anche altri progressi, e finalmente nella Liburnia fini di [illegible] preso [illegible] ed ucciso a tradimento da que' popoli

Carlo M. confermò con particolar privilegio il diritto antico, che allora godevano i Canonici e il popolo di Aquileja, di eleggersi cioè il suo P.e In virtù di questo dogo Paolino posero in quella Sede Urbano loro Canonico.

Nel 800 Baldovico Duca del Friuli portò l'armi nella Panonia, i di cui popoli furono col loro Re Lindovisso disfatti coll'ajuto Baldovico Ritornando poi nel Friuli carico di spoglie vennero di nuovo sotto il suo comando la Carniola, la Carnuola, e l'Istria.

Carlo M. donò l'Abbazia di Sesto ai Monaci Benedettini

Nel 827 si congregò in Mantova (soggetta in quel tempo ad Aquileja) un Concilio, dove intervennero i Legati del Papa, gli Ambasciadori di Lodovico Imp.re tutti i Vescovi e Prelati dell'Italia, dai quali fu deciso, che il P.e di Aquileja fosse Metropolitano di quello di Gravo Questione [illegible] da gran tempo prima agitata assai, e che neppur dopo si sopì. Circa questo tempo fu trasportato il Corpo di S.t Marco da Alessandria a Venezia

Ai tempi del P.e Massenzio fu eretta l'Abazia della Beligna ec- cetera perche fabbricata sulle rovine del famoso Tempio di Belen Per qualche tempo ebbero il possesso di essa i Monaci di S.t Pe- rectio, poi per la cattiva influenza dell'aria fu trasportata e unita al Monast.o de' SS Servasio e Protasio della stessa Città Distrutto finalmente in buona parte ancor questo, fu aggregato al Capitolo di Aquileja, per cui [illegible] ha esso voce in Parlamento

Alla metà del nono secolo erano in gran disordine gli affari dell'Italia tanto politici quanto ecclesiastici Per porvi quel necessario rimedio Lodovico I.mo Imp.re chiamò a Pavia tutti i Comandanti dell'Italia ecclesiastici e secolari, e volle averne informazione distinta della vita de' Vescovi e di tutto il Clero. se predicavano la fede a' popoli, se le Chiese ed altri luoghi pii erano ben tenute e governate Prese ei pure informazione della regola e disciplina de' Monaci, e della Giurisdizione de' Conti ec. Fu informato di tutto dall'Arciv.o di Milano Angilberto, e da Andrea P.a di Aquileja Nota che Angilberto si scrive nell'informazione presentata all'Imp.re prima di Andrea Lodovico informato di ogni cosa stabilì varii provvedimenti e per [illegible] secolari e per gli ecclesiastici.

Coll'andar del tempo [illegible] Lodovico Imp.re lo privò del ducato per non aver egli difesa la Panonia superiore dalla incursione de' Barbari che avevano i confini della Pannonia Allora si istituì di nuovo nel Friuli il governo sotto i Conti, e poscia ro il titolo di Marchesi si rinnovò il Ducato nel Friuli nel 876 nella persona di Berengario figlio di [illegible] rato

Essendo [illegible] ordine già stabilito per la partenza da Vienna doppo

Quando che Sozio Pa di Colli con altri Vescovi Eretici pubblicò la dottrina sua eretica contro la processione dello Spirito S.to fu in Fu un Pa che non si sa se fosse Tradese o Aquilejese, il quale favorì e sostenne quell'eresia

1 Il Pre de Rubeis vuole che fosse Valperto Pa di Aquileja.

L'Imr Carolo Calvo arricchì il Patriarcato di Aquileja di molti privilegj e doni, essendo allora Patriarca Valperto, persona assai accetta al medesimo.

A Valperto succedette Federico, il quale usò la sua autorità eziandio nel governo temporale, essendovi allora vecuno che come Duca reggesse quella gente. In questo incontro credesi abbia avuto la sua origine il dominio temporale de' Patriarchi, il quale poi prese maggior piede alla morte di Berengario ultimo Duca del Friuli, il quale fu ucciso proditoriamente in Verona nel 924 da un tal Flamberto

Federico nel 923 andò armato al campo, e fugò gli Unni ossia Ungari che dalla Panonia erano discesi ad assediare il Friuli.

Leone Pa di Aquileja fu nel 909 ucciso da Rodaldo uomo sedizioso in vendetta de' beni confiscatigli dal medesimo Pa a motivo che Rodaldo ed aggiudicati alla Chiesa di Aquileja a motivo che Rodaldo nell'amministrazione della giustizia avea offesa la immunità ecclesiastica. Si pentì poi del sacrilego omicidio, ed in penitenza eresse un Tempio dedicato a S. Daniello Profeta sui Colli sopra Udine, ed il frequente concorso a quella Chiesa ha fatto che quella terra sia abitata dal popolo.

Berengario Imre nell'anno 913 diede facoltà a Pietro Prete della Chiesa di Aquileja di munire il suo Castello di Savorgnano co' merli, propugnacoli, e fossi, dongl'eziandio la giurisdizione del medesimo imponendo pena a quelli che il disturbassero di lire 50 d'oro.

Ottone Imre ad istanza del Papa allora regnante pronunciò libero nel 960 da ogni soggezione le famiglie de' Conti di Prata e Porcia, di Polcenigo, di Caporiacco, di Strassoldo, e di altre diverse del Friuli.

Concedette il medesimo Imre in dono alla Città di Belluno ed a quel Vescovo il Castello di Polcenigo nel Friuli sotto il titolo di S. Martino con la giurisdizione col Monte-Cavallo da Cavolano sino al fiume Livenza.

Il Pontefice Leone VIII. diede un ampio privilegio al Patr.ª di Aquileja Rodoaldo; concedettegli cioè l'uso del Pallio, ed a suoi Successori, dichiarò la sua Chiesa superiore, ossia prima sopra tutte le altre dell'Italia, e ordinò, che i Patriarchi avessero ad eleggersi nell'avvenire dal proprio corpo de' Chierici e de' Laici di essa Chiesa

L'Imp.re Ottone diede a Rodoaldo l'investitura e dominio temporale della Città di Udine, e de' Castelli di Buja, Tagagna, Cragno, e Prucano con tre miglia di Territorio cogli utili, ragioni, ed onori, che potessero aversi

(a)

Questi due ultimi non sussistono più. Colle rovine del primo fu fabbricata la Chiesa di S. Margherita non molto lungi da Tagagna. Nel luogo dov'era l'altra fu eretta una Chiesa dedicata a S. Giorgio

Lo stesso Imp.re nell'anno 970 per assicurare nella migliore maniera le varie turbolenze che vi erano allora in Italia, divise la medesima in quattordici Regioni, e ciascuna di esse chiamò col nome di Marca. Tra queste si annoverò la nostra del Friuli. Permise Ottone, che i Friulani si governassero da se, e da loro medesimi si eleggevano un Capo di governo, a cui coll'autorità davano il titolo di Podestà, Gastaldo, e altro simile. I Castelli e Ville della Provincia si concedettero in Feudo a quelli, che avevano benemeriti presso l'Imp.re

Nel 997 i Veneziani fecero guerra a' popoli dell'Istria, e della Dalmazia e s'impadronirono d'una buona parte di quelle Provincie.

Ottone 3.º reinvestì i Conti di Gorizia de' loro Feudi.

Al P.re Aquileiese Giovanni concedette la metà del Castello, che chiamavasi allora Silignano, e la metà della Villa detta Gorizia cogli utili, ragioni ed onori de' medesimi luoghi; siccome anche tutti i Castelli e Ville situate nel Territorio de' Friuli Lungo, Vipao, Cristone, e la commenda di quell'Abbazia. Confermò di più i Privilegj donati a Patriarchi da suoi Predecessori.

Quando Orso Orseolo fu creato P.re di Grado, si oppose a ciò il P.re di Aquileja Giovanni gagliardamente per le antiche differenze di quelle Patriarcati, e a quest'oggetto fece ricorso all'Imp.re Enrico II.mo. Questi gli donò la Città di Pedena, ed il Castello di Pisino nell'Istria.

Il Castello di Cucagna fu fabbricato dal Cav.r Odorico d'Aumbech della Baviera nel 1036 previo il permesso del P.re Poppone. I suoi Discendenti si sono divisi in quattro Colonne, cioè Frechi, di Partistagno, di Cucagna, e di Valvasone. Nel medesimo vangelo sono effigiati i Bianchi Nobili [illegible] Augusto nel vagno

(a) Viene qui rimproverato l'Autore del Prè e Pirkess perchè [illegible] a Udine il Nome di Città, non essendo in quel tempo che un Castello di poca

Venezia 7 Settembre 1728

Essendosi ordinata già stabilita la [illegible] della [illegible] potenza da Vienna dopo

5

Quando l'anno 1026 venne in Italia l'Imp.re Corrado fra le famiglie nobili che seco condusse dell'Alemagna, vi è quella de' Signori di Walsa nobili Svevi. Uno di questi si fermò nel Friuli, e gli ricevette dal P.a Poppone l'investitura del Castello di Mels col titolo di Visconte. titolo che presso de' Francesi suol essere di grande preeminenza, e qui credesi da loro introdotto in questo nostro Paese. Dai Sig.ri di Walsa vengono le famiglie di Mels, Colloredo, e Prodolone, che presero tal nome dai loro Castelli.

E' stato e sarà sempre celebre il nome del P.a Poppone essendo egli gran Cancelliere dell'Imp.r Corrado fu fatto P.e e dal medesimo Imp.re ebbe di gran Privilegj, siccome dal Sommo Pontefice Giovanni XIX. Ducharò questi che la Sede Aquileje se in tutti gli ecclesiastici affari fosse Vicaria, e la prima sopra la Romana in Italia. Ottenne che fussero a quella sottoposte tutte le altre Sedi, che in altri incontri erano state assoggettate, e di più che venisse decretato, che l'Isola di Grado con tutte le sue pertinenze spettasse al medesimo P.a, intervenne al Concilio di Mantova, ed a quello celebrato in Roma coll'intervento dell'Imp.re Corrado, confermandogli sopra quell'Isola tutte le antecessate concesse prerogative e ragioni

Da Corrado ebbe in accrescimento dell'entrata Patriarcale una Selva. Dipoi fu investito del Ducato del Friuli, e del Marchesato dell'Istria con tutti gli utili, onori, e autorità a quelli spettanti, fra quali fu la facoltà di poter contar Moneta.

Onorò Poppone gran cose Ristaurò le mura di Aquileja Rinnovò il Tempio con una Torre di mirabile Altezza Si fabbricò il Palazzo Patriarcale. Accrebbe, e dotò il Capitolo sino al numero di 50 che fra Canonici, Mansionarii, e altri facessero l'Ufficiatura della Chiesa eresse il Monastero dell'Ordine di S. Benedetto che sino al giorno d'oggi sussiste Prese più volte coll'armi l'Isola di Grado, e di là trasportò in Aquileja le Reliquie e le cose più preziose

Da Lodovico 2do figliuolo di Corrado gli furono confermate

tutte

tutte le investiture e prerogative antecedentemente concesse da Sommi Pontefici, e Imperi alla Sede Aquilegese. Con tale autorità creò i Conti di Gorizia Avocati, e Defensori della Chiesa, e a quest'oggetto al dono de' Feudi, e Grosse entrate Morì l'anno 1019

Nel loro il P.a di Aquileja Sigeardo diede l'uso di molti beni agli abitanti la Carga In seguito il P.o medesimo ricevette dal Re Enrico la conferma della investitura del Ducato Forogiulese, e del Marchesato dell' Istria, e ne ottenne di più di essere investito del Marchesato della Carniola

Il Co Lazelino Sig.re del Castello di Moggio lasciò in testamento che co' suoi beni fosse eretta l'Abbazia di S Gallo in detto luogo Il che venne eseguito da Voleavico P.o di Aquileja nel 1075. In quella per un tempo officiata da i Monaci di S. Benedetto

L'anno 1114 Gontino V.o di Concordia ristaurò la Terra di Portogruaro a quel segno di fabriche, di muva, che a nostri giorni si vedono La donò al Publico della medesima con ventinove Miasi, e suoi Territorii di circuito di molte miglia, pagando ogni abitante allo stesso V.o e suoi Successori d'annuo censo un Verdone d'argento, e soldi quattro di piccoli di Moneta Veneta

Nel 1135 il P.a Pellegrino accrebbe le rendite dell' Abbazia di Rosazzo poco prima eretta dal Co Enrico di Gorizia, ed officiata dai Monaci Benedettini, poi da XX dell' Ordine di S Domenico

Federico detto Barbarossa, perchè Ottone V.o di Belluno gli fu contrario nello scisma del Pontificato, che allora era da due persone ambito, il privò del Vescovato, e lo diede al P.a di Aquileja Pellegrino; ma essistente Ottone coll' armi, e mancato di vita Pellegrino, si rendegrò Ottone nella grazia di Cesare, e ricuperò la sua Sede.

Libro Quinto

Volrico Marchese della Toscana avendo occupati molti Castelli e luoghi nell' Istria e in questa Provincia ancora per violenza, in disposizione coll' anima sua e di sua moglie donò al P.a Voleavico i Castelli di Attems, di Pertistagno, ed Arlis; il qual P.a poi investì di Fratelli Attems del Castello di quel nome e di quello di Arlis con altri luoghi.

Nel secolo duodecimo il P.a di Grado fatta sua ordinaria abitazione in Venezia.

+

Ciò pertanto afferma l'Autore senza verun fondamento Il Bellono nel 2 vicino Cap. cap. 55 fa istitutore e fondatore di quella il P.o Voleavico. Il Fabio vuole che sii stata fondata da Mainardo Co. di Gorizia quello che si sa di certo è che i Conti di Gorizia gli hanno fatti di gran doni

Dopo le varie e gravi dissensioni che per lungo tempo si videro
tra i due Patriarcati di Grado, e di Aquileja, nacque finalmente
un durevole aggiustamento tra loro Enrico P.a di Grado rinunciò
alla da lui e suoi predecessori pretesa autorità sopra i Vescovi
dell' Istria, riserbandosi soltanto un'annua corrisponzione di une.
dedotte anche a certe altre pretese di temporale e spirituale di=
ritto, siccome può vedersi presso lo Storico Navi pag. 1613

Vi furono gran dissensioni e guerre nel secolo duodecimo
che durarono 80 e più anni tra i Trevigiani, Padovani, Veneti
Bellunesi, Feltrini, Friulani ec e non si acquietavano senza
sogo gran stragi nell'anno 1202 Usavano andare a testa dell'
armata fin anche i Patriarchi e i Vescovi. Gerardo de Taccoli
Ve di Belluno rimase estinto sul campo in una battaglia contro
i Trevigiani l'anno 1197.

Incominciarono i Francescani ed i Domenicani da sua abitazione
in Udine sul principio istesso che da loro Patriarchi furono istitui=
te esse Religioni, anzi S. Domenico istesso fu in questa Città.
Ma ~~come~~ lo che a è falso come dimostra il P. de Rubeis ad rag
gio della sua Opera Monumenta ec dimostra egli che i Domeni=
cani ~~venuero a Udine nel 1220 e Gradisca~~ incominciarono
la sua abitazione di Cividale nel 1229 e di Udine nel 1285.

Fu soggiogato il Patriarcato di Grado dal P. Pontefice Gre=
gorio IV ed eretto quello di Venezia nel 1451 De Rubeis ad ann

Trasferirono da sua Sede a Cividale i Patriarchi d'Aquileja nel . cioè
allorchè fu venne questa Città distrutta da Attila. I Patriarchi
diedero ad essa il Nome di Civitas Austriæ e ~~continuarono~~ tenne=
nero cola la sua Sede sino verso la fine del secolo 13.
De Rubeis Dissert. De Sacris Forojul. Ritibus pag. 26

Gorizia 7 Settembre 1728

Essendo il ordine già stabilito per la partenza da Vienna dell'opera

Venezia 7 Settembre 1728

Secondo li ordini già stabiliti per la partenza da Vienna dopo

Zonza 9 Settembre 1728

secondo l'ordine già stabilito p.ra della provenza da Vienna dopo

Venezia 7 Settembre 1708

Secondo le ordini già stabiliti [illegible] della provenienza da Vienna dopo

Venezia 7 Settembre 1728

Essendosi ordinato già stabilito per la partenza da Vienna dopo

III

FC

Gorizia 7 Settembre 1728

Carlo VI Imperatore
Gorizia 7 sett. 1728 718 F

III

Essendo stato ordinato già stabilito per parte della partenza da Vienna doppo
hauer pranzato nella Villa di Campagna due leghe in circa
discoste da essa in casa del Nob. Sig.r di Enzichenburg quivi
le Gl.me hanno hauto le sei ore la Cena, e la Sac. Ces. e Cat.a
Real Maestà di Carlo VI. Nro Sig.re Clemente in coletta sua
Sedentaria città di Gorizia, ove giunta dell'ingresso fu incon-
trato d'una compagnia di milizie passate un quarto di
miglia lontano, e giunta che entrasse la porta della Città chiusa
mata del Schönhaus. sotto quale stava aborno d'una grande
tavola in un Cartellone in Cifra il seguente chiaro gratioso
Sar.o Vs Ingredienti Carolo sexto sempre Augusto, fu ri-
cevuto dal Rettore, Giudici, Cancelliere, e magnifico magistrato
to di questa cittadinanza, in nome della quale fu brevemente
te Scritto dal Nob. et Ecc.mo Sig.r Dr. Gasparo Raicetta
fiscal Sindico, et Udit.r di d.o magistrato, e da questi sopra
Cussino di Velluto le furono presentate le chiavi, e Vessillo della
città, doppo di che incaminatosi sopra un superbo, e ricca-
mente adobbato canallo alla volta della Chiesa del Duomo col
seguito delli Pupi, ministri, e Cavalieri di sua corte tutti
trombati sopra vieli, e superbi canalli venuto dalle due
guardie d'Arcieri, Alabardieri, e Trabanti, oltre due compa-
gnie una di Dragoni, e l'altra d'Infanteria tutti ben mon-
tati, e di milizia tutta vestita il Suono di tutte le campane
et una salva reale di cannoni di ferro esistente.

Giunto alla piazza Grande detta delli Pupi ministri e Cavalieri
da Cavallo presso il palazzo publico della Nobiltà ove lo sta-
vano attendendo S.E.E. Li Sig.ri Co: Capitanio e Luogotenente
colli Illmi Sig.ri Deputati della Patria, et un gran numero
di Cavalieri, e gentilhuomini Patricij, e da questi compli-
mentato s'avio verso la Chiesa, e giunta d'entrare nel Ce-
meterio, fu alle crate del medesimo incontrato da Monsig.re
Illmo e Revmo del medesimo Vesc.o di Trieste vestito in Pontificale
dall'Illmo Sig.r Bar Arnid.o giunse del medesimo, e da tutti li Mlti
R.R. Reverendi Canonici di detto contado altri un gran numero
di Clero della città tutti con vesti Talare, e Cotta, e con mol
ta carità amor fu da Monsig.r Vesc.o in nome di tutto il Clero
datoli il Bacio della Croce, incensato, e ricevuta l'acqua Santa

sotto un vino Baldachino portato da quattro Gio.ni Cittadini Cesarei con Divile processionalmente fu accompagnato in Chiesa qual era riccamente adobbata con tapezzarie d'Arazzi istoriati con cornice d'oro precedentemente fu Cantata da S.M.tà e giunto Sotto Baldachino di panno d'oro, cioè pure dalla stessa fu Cantato, e sonò il Te Deum dal proprio Monsig.r Vescovo, che fu prosequito dalli Musici di corte con Trombe, e Timpani, et altri Istromenti musicali doppo di che detta Cavalcata giro grandissima attione, et in ritorno à Cesarea Imperatoria Corte non fu questa Sera Funtione, e la corte con la comitiva di detta Nobilissima Patricia di porto al Castello, e presa la sua residenza in quel Semplice Palazzo il cui Salone, Camera d'audienza e camera di letto eran fornite con vistose tapezzarie d'Arazzi, nelli, e guanti da S.M.tà La Sera venne il maggior comodo del gran concorso de Cogetti in fondo del Salone medesimo, ciò che contribuì à praticare in tutti i passi fino il Luogo e paggi di suo proprio Servitio.

Il giorno Seguente poi, che fu il venerdì 13 corr.te La mattina uscì le 7 ascoltò una messa bassa celebratali da uno de suoi Cappellani di pezzarie della corte, uscì le 9 poi ascoltò la messa, che fu cantata d'altare Cantò di corte le Litanie Lauretane, quali anno già esposto durante la messa, e poi cantate le Litanie la musica, e Istromenti di questa tutti della Cesa Corte, che finì Cenò lì, ma con un ordinario concerto di Violette noue. Doppi il pranzo poi ebbero diuersi Cogetti l'onore dell'udienza Secreta e del Cauaciano di S.M.tà che fu tenuta in una gran camera in Soglio di due gradini Sotto Baldachino di panno d'oro, e uscì le 3 hr cantarono à concerto d'istromenti li respett.ti in detta Capella, e terminati questi le Litanie à pure uoci. Doi Vicerettori continuarono l'udienze Secrete concesse, et accordate alli magistrati, et altri membri, che vapresentarono le communità e publici. ciò che durò fin'all'hora di Cena, che fece uscì le 8 come La Sera precedente.

Il giorno di Sabato, che fu li 14 doppo cantato il Seruitio di uino con il precedente

precedente, fuoche non segui l'esposizione del Venerdì alla mesa cantata, qual fù motiva della B.V., et in questo giorno pure continuarono l'udienze, e s'applicò alla Spedizione di molti dispacci per Vienna, Praga, et altre città.

In questo medmo giorno da S.Mtà fù spedito à Gradisca S.E. il Sig.r Co. Leopoldo di Herberstorff, qual hà commissario, e Plenipotenziario per ricevere l'ommaggio dalli Stati di quella contea; questo Cavaliere dunque munito di dal carrabone fù la mattina di detto giorno incontrato vicino al Ces.o Palazzo dalli Mmi Sig.ri Bar. Ant.o de Tin Vice.o di quella contea, e dalli Mmi Sig.ri Deputati del Paese con un grande numero di Nobiltà Patricia, che con un gran accompagnamento e buono di carozze, e diverse superbe mute di Cavalli à lei con vichi abili, e con non ordinarie livree, e capitò avanti le g.me nel Palazzo Ces.o di quella Cittadella, et ivi spiegate à quei Deputati le sue credenziali, dalli med.mi fù accompagnato alla Chiesa delli RR. PP. Serviti, ove ricevuto alla porta dal Sig.r Bar. Arnoldo de Lineker, dalli RR. Padri Canonici Cesarei, e dal Clero intuonato il Veni Creator Spiritus si cantò la Messa de Spirito Santo dal med.o Sig.r Barone assistendo à questa S.E. il Sig.r Co: Plenipotenziario sotto Baldachino d'Amasco Cremisi, doppo la quale uscita S.E. col corteggio di tutta la nobiltà Patricia, e Feudatarij ricevette dalli Deputati il giuramento di fedeltà, che le fù letto à chiara voce dal Sig.r Referendario de Steiz, e di poi li cantò una Solenne Te Deum in detta Chiesa coll'assistenza di S.E. e del N.H. con seguito sotto il suono delle campane, e sparo del cannone del Castello, ciò che fù pure dato all'arrivo di detta prima Cantata Epistola doppo di che fù dato alla med.a ed ad un gran numero di Cavalieri, e Gentilhuomini Patricij un Solenne e lauto banchetto singolare per l'esquisitezza de piatti, e de vini, di cui la tavola era imbandita tutt'in servitio d'Argento a spesa delli Stati, che in tal occasione si sono con distinzione segnalati in nelle com.

Alli 6 poi, che fù la Dom.ca giorno destinato per la prestatione dell'ommaggio delli Stati di detta contea verso le 9 la mattina calò dal castello S.M. vestita in habito di corte con Tosone al collo gioiellato, e con gioie di gran valore al capello, centurino, Spada, e Finibbe, sopra un superbo e vivo cavallo bardato con gran soraccino di Velluto rubbo coperto di gran trine, e frangie d'oro, ed accompagnato dalli nove Cavalieri

che sostengono le nome cariche ereditarie di questa contea, cioè dal
Sig.r Prin.e di Portia Maggiordomo, dal Sig.r Co. de Trenner Camarier,
dal Sig.r Co. d'Colingh, che guida le veci di Maresciallo, dal Sig.r
Co. de Gabrida Cavallerizzo, e dal suo effetto della Credenza dal Sig.r
Co. Ignazio di Arcofebo Cameriere dal Sig.r Co. de Canthieri Coppiere
dal Sig.r Co. de Verdemberg Contestabile, e dalli Sig.ri Cav.ri Nobili de
Schenzl uno Paggio e l'altro Falconiere tutti vestiti colle divise
rappresentanti le loro Cariche ereditarie, montati sopra Cetti Canalli
e successivamente dalli Ministri, e Ufficiali della Corte a
Cavallo vestiti tutti con abiti vechi di corte, con altre vestiti tutta la
Nobiltà Forestiera del Contado vestiti con superba galla a Ca-
vallo precedute dalla compagnia di Dragoni del Regimento Gabrida
e dell'altra d'Infanteria del Regimento Schavemberg, e dalli Ar-
cieri, Alabardieri di corte sotto il suono delle Cariglione, con cui
si aggiunga cavalcata giunse un concorso di numerosissimo popolo,
d'ogni condizione, stato, grado, e sesso ansioso di vedere la solenne
comparsa dell'Augusto Sovrano arrivò al Palazzo della Nobiltà
ove già come nel giorno dell'ingresso vicevuto alle ovati del
Clero secolare, e regolare di Trieste col Clero, et accompagnato
nella Chiesa del Duomo postosi in ginocchio sotto il Baldachino
ammirò s'intuonò il Veni Creator Spiritus, e finitamente poi
si cantò dal Celebre stesso la stessa solenne de Spiritu Sancto
coll'assistenza del Sig.r Bar.e Arrigo, che con Rochetto e Cotta
cantò il Cauto del Vangelo, incenso, e pace à S.M. e di-
dalla Capellani di Corte, che terminato di Diacono, e Suddiacono, e
del Maestro di Cerimonie di corte volta cantata di S.M. che non
passò più di trè quarti d'ora, e dal terminato colto stesso avvi-
e Sopi per le Scale unite presentarono il Libro giuramento di
fedeltà al Sovrano assiso nel Soglio sotto il Baldachino nel
Salone e terminato il Giuramento S.M. confermò tutti li privilegi
che vogliono S.M. in qui godute dalla fedelissima Città di Trieste
ufficiandoli della sua solita grazia, e Clemenza, in contrassegno
della quale diede à tutti il Bacamano, doppo di che calò in
carrella con tutti li Ministri, e Nobiltà, ed in essa assistè al Te Deum
solenne intonato da Monsig.r Vesc.o sotto una salva Reale di 21
Tuona nel Castello

Venne adunque in tal guisa la giuriscione dell'omaggio s'asise S.M. alla
Tavola

approntata nel Salone sotto il Baldacchino, e venuto colla sua a
lor quali espose alla lunga officiatura qui sotto continuata mun
nea di mobbeli, e di buonabe grasso setuto dalli Canalieri delle ca
riche ereditarie, e da altri Regi e ministri di corte venendo la
grandezze in piatte d'Argento al di dentro dovean tutti coperti
i tabbe da Canalieri del Paese, e da Paggi di corte à mensa di
un numeroso concorso di dame e Canalieri di questa Città
Nobeli alove convenute, e terminato il grasso ricevuto si
s'imbandirono dieci gran tavole tutte con seminio d'Argentene
venendo provveduto à questa delle vivande à spese della Cesa
Corte, che furono distribuite à ciascheduno delli Canalieri delle cariche
ereditarie, con libertà d'invitare ogni uno alla mensa dodeci Canalieri
à lor piacimento, et una per assegnata al Maggior Duomo maggio
re, Corte con libertà altresì d'invitare à suo piacere quanti Lega
ti, che la tavola potesse capire cosiche tutta questa Nobiltà Provin
ciale godette in questo giorno la grata et onorevole d'essere convitata e
banchettata da S.M.

Non mancò il Sovranno di far provare gl'effetti della sua Clemenza
anco al Magistrato Civico, et alli Degani e Giurati della Città di
questa Corte, che eran concorsi à prestare il giuramento di
fedeltà rappresentandoli le loro Comunità, mentre à questi ui era
apparecchiata una grande cucina fuori del Palazzo, che Comincia:
tovò un copioso pranso ad un gran numero di tal gente. e La
sera poi verso l'ave s'fu pure à Spese del Publico dispensato
quantità di pane, Vino, e carne arrosta, Salami, e Boldoni al
popolazzo da un gran palco eretto in eminenza nella piazza
del Trapanich in faccia al castello fabricato con Tavole colorite
servato d'intorno d'una ringhiera in faccia del quale erano guarda
piramidi formate di carnami, e dà questo si gettava il pane, et
altri comestibili, e da tre fontane correva in copia il Vino, ver
sando alla libertà del Popolazzo tutti li legnami di cui era fa
bricato sul palco, quale in breve spazio di tempo colle pruvande
fu dalla Plebe con affollata tutta di falso, et aspettato non senza
pericolo della ruina di molti, mentre per l'auidità nel disfacimento
molti si posero in rischio di restare sotto li rottami, come
accadè ad una povera Donna, à cui cadendo una tavola sopra la testa
con un chiodo sfranbato, che era nella medesima li fu trapassato il

et il giuo Leguente mori:

La Sera fuo nerso le 9 terminata la cena di S.M in Sotta quatta del Granich se diede principio alli fuochi artificiali, che riuscirono di somma magnesa, e di gran sodisfatione al gran numero de spet
tatori per l'artificiose machine, che giuocauano, men:
tre fra quatro Lessere V.C.C.S. che suonano Vivat Carolus
Comes Lombia alte di due passi unito a questo s'apreciò il
fuoco ad un Aguila di gran altezza ardendo con color azuro
e un'ora continua, e nello stesso tempo sempre con numero
so scarcare fonetici, che in aria scopiauano con Rachetoni
Rachette, Lumini, di modo che pareua un cielo di fuoco, non
cessando per il corso di quasi due ore ad ardere fontane di fuochi
odorati, et altre machine che serpentauano in aria con stra
ordini straordinarij, essendo stato spettatore di questi Lesti
di gioia il stesso Sig.re d'una fenestra del Castello, ogni ri
guardo fra l'allegrezza inondò la cattiua sorte un pouero
uomo, a cui gli trapassò una gamba d'un canalo, che portò
in ardenza alto sopio d'una machina di fuoco senza che lo
potesse reggere il Soggetto, che s'era sopra montato causò un gran
timore alla gente uicina di non restar dallo stesso calpestrata.
Tutta uolta seruendo nerso le 11 il tutto con giubilo senza essere
ancunto altro sinistro successo

Il Lunedì Seguente, che fù li 6 S.M doppo hauer impiegato il Solito la
mattina, et il doppo pranso nel seruire di uno di cede molte uden
ze Secrete accettando tutti li memoriali, che li furon porretti, et
in tal giuo fume fù felicitato, e il proseguimento del suo buon
viaggio dalli suoi Cesarei Rappresentando dalle Deputati delle
Contee di Gorizia e Gradisca dal Magistrato ciuico della Città
restando tutti consolati, e la clemenza ex affabilità, con cui
furono accolti, et assicurati dal Sourano, che se fusse maggior
mente Spicare cogli effetti fece molti regali a diuersi Soggetti
fra quali furono le diuise tutte che portauano li nouo Cam
bicelli, che anno esercitato le cariche e redibone, cioe al Mar
escialto la spada, al Camerlengo un Canalo riccamente fornito
al Cacciatore il corno con cane e altri ornamenti di tal im
piego, al Falconiere il falcone colle Tasche, Al Contestabile et

al Dapifero

Papafero di Stocchi ò siano Scettri, che portauan, coli le Cor. insegne
di ornamento nel maggior Duomo al Camerone, et al Coppione
Creò pure e nominò S. Em. Sette Camerieri d'Onore Chiamo d'oro che furono
il Sig.r Co: Giuseppe della Torre, il Sig.r ... Ant.o Rabatta figlio del Co:
Filippo, il Sig.r Co: Enrico d'Ortzon, il Sig.r Co: Ant.o Strassoldo figlio
del Co: Mario, il Sig.r Co: Giuseppe figlio del Co. Gaudenzio Strassoldo
il Sig.r Co: Giovanni Coronini figlio del Co: Ant.o, et il Sig.r Co:
Gualomo d'Edling Lasciò pure d'elemosina al conuento de PP.
Cappuccini di già essa cotta Talleri, una pezza di tenuta di tre cor:
zi piena di Rubino, dieciotto conzi di Vino auanzato dalla provisio:
ne di corte, duecento bauole di quelle con cui era fabricata la
cucina, et altre cose, e cassoni che seruiuan nobi à Loro giù:
ceve.

Ja questo giorno si continuò ad imballare li mobili di S. Em.za del
ministero, e sopra grandi Carrettoni carettoni li Gredi vano
alla volta di Trieste, essendosi à questa volta portate in marcia
le due compagnie di Fanteria regolare, e la metà delli Cacciatori
Albanesi con altre equipaggio, il tutto continuava ordinan
za senza minima confusione

Martedì poi La mattina che fu li 7 corrente partì S. Em.za accom:
pagnato dal solito con quel ordine stesso con cui fece il suo ingresso sotto il Fuoco del
cannone, et il suono di tutte le campane accompagnato da inces:
santi acclamazioni di tutta del popolo, che felicemente gran
à passato nella Città di Gradisca, ed essere la Sera à Cormons.

718 G)

N. 2.

Pochi brani inediti di Storia del Friuli
tratti dal sec. 17°. trascritti da Com.co Ongaro

1. E sopra la stato della medesima sotto il Dominio di Roma, e degli Ostrogoti sino alla venuta de' Longobardi. Costumi, Arti, Economia, e degli Eneti, e degli Aquileiesi.

2. di queste, e delle vicine Contrade, le quali passarono appresso sotto il nome generico della Venezia

3. Rissalte notizie ci assicura egli di averle tratte da Fabio Filzore ... ma non però stà da potersene accertare, per essere anch' esso vissuto ... che sopra incerte, e spesse assai debboli congetture

4. Sarà egli dunque ... è vienesi stabilire.

5. Egli è ben vero, che Strabone ... in certo suo passo par che di ciò si mostri dubbioso dicendoci ... ma è vero altresì, che in altro luogo così egli francamente ne spiega, e stabilisce.

6. Virgilio pure, da tutti a ragion tenuto in conto non men di esatto storico, che di sovrano Poeta &

7. La risoluzione, e il valor del quale in ogni riguardo degni di fede, ben potran meritare a lui, e di conseguenza la denominazione di fedevoli, che ci vien significata dalla greca voce di Eneti.

8. Comunque stia, anche da Livio abbiamo, che gli Eneti abitarono &

9. Rispetto ai costumi, alle Arti, e all' Economia degli antichi Eneti non ci è forse giammai noto qualche cosa; ma non abbiamo a meravigliarsi in questo riguardo gran fatto diversi dai Galli ... posto che

che Polibio . . . ci assicura, che i Veneti lor discendenti non [illegible] differivan dai Galli stessi quor solamente che nel linguaggio. E questo vero?

10. Il lanificio era di quei tempi un arte, che dovendo supplire a tutti i bisogni, che or colle lane si dividono i moltiplici lavori de' Cini, della seta, e dei Cotoni non ancor conosciuti, si rendeva però una degli più interessanti oggetti domestici non pure per le femine della plebe, ma pei stessi ancora delle Cini nobili matrone: tra le quali questa sempre lodevole occupazione si mantenne in Italia sino a' tempi più inoltrati e culti; assicurandoci Svetonio fin che lo stesso Cesare Augusto aveva in costume di non vestir altre robe . . . . Vivasi di cibi semplici e grossolani; nè la vita rurale non voglia . . . è a tutti egli noto, che Q. Cincinnato fu colto nell'atto di coltivare un suo terreno da quelli, che gli venivan recando l'avviso, ch'egli era stato eletto a Dittatore; e come alcuni gli ambasciatori . . . ad uno de' più illustri Generali Romani, vi lo trovarono che stavasi tranquillamente cuocendo

11. Nissuno il Disegno, la Pittura, e la Scoltura non erano di quei di tutti conosciuti in Italia e massime presso i Toscani: sapendosi, ch'essi gli inventori ancor furono dell'ordine più maschio e robusto dell'Architettura, per cio detto Toscano, prima che gli altri con altre usanze passassero dalla Grecia in Italia.

12. Per cio poi, che alla Popolazione s'appartiene, e quindi alla Potenza; è convien dire, che assai di tempo la Venezia si fosse vista ed ben popolata, e molto potente, quando . . . che avvenne passare le alpi occupatori di Lancio . . . a fronte di una già stabilita ed ingrossata Nazione, quale si era quella Veneta.

dizi; alla dedizion della Venezia i Romani si trovaro
padroni di quanto racchiudeva e divisa ha Alpi e allora
quella regione venne colle vicine Lombardie a cavar
il nome generico di Gallia, siccome avvenne della
Carnia, e della Istria a Troiani mandando i Romani
18. Intanto vedendosi dibattuti nel Senato Romano, se ad
Aquileja avesse a mandar Colonia Romana, oppur
Latina, finalmente vi mandarono la seconda Latina.
19. Di ciò non contenti i Romani, e vedendo molto di
poi, ad estendere più largamente il suo
20. dominio non lasciò di ribellarsi, che i soldati, con cui
quelli vinse Annone, in conseguenza di che Dione
la cittadinanza Romana, non cadde solo in genere
ad tocchi il motivo, dicendo, che a Galli ed ecco
la vera causa, in che Aquileja
21. Che anche quella ultima Città sia stata Colonia Ro-
mana, ho ancor dimostrato dover esser suo il nostro
insigne antichissimo Monisio del Favro nella ricon-
dotta delle di lui fazioni essa tempo dove i manu-
menti d'attorno; e ciò sul fondamento di alcuni
Marmi rubacchi esistenti in Cividale.
22. che in processionata cittadinanza al giorno, in che
vi avevano a tenere si spedivano sigillate
a Roma, più mantenuta lor a partito insieme
coi Rappresentanti del solo Romano.
23. ma dovean però essere regolati i Governi delli
Romani
24. E in mano loro stava la somma del Governo
25. Aquileja onorava il maggiore de' suoi magistra
ti del titolo di Consoli
26. Dove che dopo questo si
distinguevano quello della Studicantia, e consiste
va nello stesso
27. al quale ove di fosse trattato di
riverbava la cognizione, e venuti a caso di
qualche impertinente sedizione, ritenevano i
soldati che ne [illegible] ordinavano, col man
darli in colonia a qualche contrada d'Italia
e distribuirli a varie soldate; ripartendo, che

trasse

trasse di bocca al per altro glorioso e riverito Virgilio
que' risentiti e satirici versi
27. Le colonie avean diritto anche alle sacre dignità ... a
chi avea sostenuti onori civili. ... Da ciò anzi la
donna altresì partecipazione dell'onore di qualche sacerdozio.
28. Con che vengono ad essere stabiliti assai chiaramente
i confini non pur della Venezia, ma ancora quel
di tutto nostro Friuli: i quali non erano che il Stra-
gliamento, ed il Timavo.
29 Nessun antico scrittore e nè anche la stessa tradizione
non fece motto (e dovea pur farnelo, se ciò di fatto
fosse addivenuto) di questa curiosa trasmigrazione.
30. Non essendo in nessun riguardo verisimile, che gli
Aquileiesi, Coloni de' Romani, e di ciò dotati
31. In questa nuova divisione restò separato dal Ve-
neto Aquileiese Giulio Carnico, il quale
Costantino che non curò la politica Cisalpina, ma
l'Italia tutta, volle dividere in diciasette Provincie,
venne però nella ultima, ch'era la Venezia, ad
incorporarvi da questa nostra parte Istri, e Ca-
pidi, e Carni, e dall'altra i Cenomani, e porzione dei
Reti. Il perchè in questo quarto secolo
32. ed Aquileia sarà la pubblica Zecca, la quale in nessun
altro luogo d'Italia, fuor solamente che in Roma,
non v'era, che ci fosse ...
34. I nomi de' Presidi, tutti di rango, che col carattere di Pro-
consoli, furon di quei tempi spediti alla medesima
non per buona sorte in gran parte venuti a nostra
cognizione, e che ci possino vedere registrati dal Mar-
chese Maffei nella sua Verona illustrata .... al-
la condizione del governamento dell'Italia, essa tornò
finchè rimesso in fiore da Vespasiano, vi si mar-
35. stimò senza considerabile cangiamento sino alla
morte di Trajano.
36. fu dato altresì, prima che ad ogn'altro, a quanto
sinor se ne sappia, il titolo di Conte: Titolo
37. del dal formolario del Diploma, che si rilasciava a
gli Consolari, e gli Conti nello spedirli alle Provin-
cie

cie; e che abbiam ruttavia in Casindora, vien chiara-
mente a rilevarsi.

38. avea ingerenza nel vot militare, ma che sotto Com-
modo, siccome abbiam osservato, e' era stata anche
al Civile; sotto Costantino fu ristretta alle cose
civili ed economiche. Se non che a' tempi di
questo Imperatore, non aveva in questa parte,
ma nel rimanente ancora cambiato faccia le
cose. Il Governo

39. Questo tratto par, che non s'accordi col detto di sopra
al n.° 34. e 35. ove Provincie, in che Adriano
avea divisa la vasta Gallia Cisalpina, sotto
Costantino, senza che se ne creasse il numero
ebbero ad abbracciar la Gallia tutta; queste,
anziché impiccolire e dovessero ingrossare per
modo da raddoppiarne per lo più le estensio-
ni. La nostra infatti, coll'esserle aggiun-
ti Istri, Tridi, Carni, Cenomani, e parte dei
Reti, quanto non venne a dilatarsi? Io non
ho né agio, né libri alla mano per esaminar
la faccenda: ma intanto o a questo, o a quel
luogo fors'è regolar l'espressioni.

40. ogn'ordine di persone veniva involto nei piaceri
della vita molle, e tutti ebbri del fasto di quella
imperiosa Città.

41. vi fecer non rilevo soggiorno che occasioni ch'ebbero
di recarsi per queste contrade.

42. Non rilevo chi sia questo Fornerio, se Simon
Fornari spositor dell'Ariosto, o forse Giovanni
Fornidi Paolo Francesco? Se il primo lo citerei
in fonte, che l'appoggio del Giannone in ge-
cose non conta un bolognino: e mi rivolgerei anzi
al Cittadini, al Gravina, al Fontanini, al
Quadrio, che col Maffei son studiati competenti
benché vari d'opinione, in queste materie.

43. nostri vi si arrolarono per fini indiretti e tempora-
li sulla speranza di maggior favore e vantaggio.

Vecchi-

ficchè mescolatasi colla santità di essa la corruttela
de' gentileschi costumi, antichè vantaggiare, ven
ne questa ad oscurar molto, e ad oltraggiare, dalla
sua primiera innocenza e santità.

45. Il primo, che in Aquileja predicasse il Vangelo, edifi
casse la nostra chiesa fu, secondo la tradizion
della medesima, e il testimonio di gravissimi
scrittori, l'Evangelista S. Marco, spedito perciò
da S. Pietro circa l'anno quarantesimo sesto di
Cristo. . . . Dal S. Primacora sino a S. Marco ab
biam nella serie dei nostri Vescovi come nell'giu
della chiesa dell'occidente, un vuoto di presso a
dugento anni. . . . Conficcò la nostra chiesa,
mercè principalmente dei Dittici, o Tabelle, donde
nei sacri Misteri ordinatamente dal Diacono si
venian ricordando al Sacerdote, perchè ne li sopra
giusse, i nomi de' Vescovi defonti; roma a registra
re i suoi Prelati . . . . cosa, che pochi chiese d'
Italia possan pur fare.

S. Teodoro, che la reggeva sul principio del IV.
secolo . . . non essendoci in essa state sino a quel
tempo altre Metropoli, fuorchè quella di Roma,

46. ed ha creduto di poter pensare

47. Anzi sin dal cominciamento del secolo medesimo avvi
già in Aquileja un celebre Monastero in cui . . .
e nel quale però, ad istruirsene, si trasferì nel
cui anni do' due grandi amici Cromazio e Eusebio
lo stesso S. Girolamo, che col più vantaggioso elo
gio ne perpetuò la memoria. Sin a Fortunaziano . . . ed egli ne fu da prima sostenitor valo
roso; ma dall'ultimo della sua vita, rallentando
un troppo del zelo primiero, ebbe la debolezza
di favorire, se non forse gli errori, i rigiri almeno degli Ariani. Se non che i due gran Santi
Valeriano, e Cromazio, che l'un dopo l'altro gli suc
cedero in questa Sede, ne rissarcirono di largo la di
lui incostanza, e ogni conseguenza di quella: ed
Agostino, che dopo di loro vi sedette, richiamò ogni

radici di Pelagianismo, che avea tra suoi cominciato ad allignare, facendovi risorire la purità della fede. La quale si conservò indi sempre tra noi ortodossa sino al famoso scisma detto dei tre Capitoli, per cagion dei quali a capo fa calamitoso verso la metà del [illegible] secolo VI.

Ma prima il Vescovo secondo, allorchè Attila Re degli Unni l'anno di Cristo 452 distrusse Aquileja, per sottrarsi a quella strage s'era di là ricoverato nella vicina Isoletta di Grado: e intanto la gran Città d'Aquileja [illegible]

A 80 dal quale non fu riconosciuto prima di Carlo Magno. Anzi i sommi Pontefici vi da prima per prudenza vel dissimularono, e poi per desiderio di pace nè lo lasciarono correre: non l'introdussero però, che tardi nel Formolario delle Apostoliche Regole via così per Metropolitana d'Aquileja, come per quello di Grado.

3. prima che passasse sotto il dominio di Roma.

4. Intorno a quella de' popoli Italici aveva fatto studio particolare Catone il Censore: e ne aveva lasciato un libro, che intitolò delle Origini Italiche; ma questo e nessun'altra simile a noi non pervenne. Annio da Viterbo vendosi messo a raccorne i frammenti, si credette di poterne non pur accozzarne, ma di supplirne in modo da farne fare a sè stesso originale. Niente meno di presunzione ebbe l'edizione che ne fece in Roma l'anno 1498.: e l'ebbero anche parecchi letterati di que' tempi, ne' quali l'antica erudizione non aveva peranche lasciato il luogo alla vera critica. Ma quando questa ne ne vide padrona, i ritrovati di Annio si tennero in conto di solenni impostura; e insieme la infamia di favole Anniane corra quante ne uscirono poi lavorate su quel torno. Ah sì gran perdita!

5. Maffei cercò di trarre buon frutto da questo curioso argomento, e vi fè a sostenere, che . . . fossero i primi popoli venuti dall'Asia in Italia. . . . Datosi quindi ad esaminare la loro origine, trovò di potersela derivare dagli antichi Veneti.

6. Contuttociò Mons: Mario Guarnacci, il quale dopo di lui scrisse la sua bella opera delle Origini antiche, fissò un sistema affatto nuovo. . . . Tirreni. Imperciocchè trovò egli con fortissimi argomenti, che i suddetti Tirreni venner dall'oriente in Italia molto prima, che i Veneti cominciassero a navigar nei nostri mari: assegnando così alla venuta dei primi un'epoca di poco posteriore al diluvio, o almeno al tempo della confusion delle lingue; di maniera che, secondo lui, se non ci vennero con Noè, ci vennero almen con Jafeto.

7. Anche prima di stendersi nella Grecia . . . e almen coetaneo a Mosè . . . scrittore del Pentateuco.

6. coll'autorità dello stesso Filippo Labbe, siccome osservò anche il Bochart, che Cipro. .... si trovasse in Sicilia, e in Cipro, ove egli stato in Italia..

7. poiche se Balaam aveva a profetizzare, come di fatto il profetizzò, donde avesse egli a venire la stirpe degli Ebrei, lassù egli ad investigare di quel popolo, di quella regione, donde questo sorvenne: altrimenti la Profezia zoppicherebbe: e la città s'ha ad intendere de' Romani, e dell'Italia, non mai d'altri.

6. Contuttociò questo sistema Guarnacciano, dopo di essersi meritati gli elogj de' primi Letterati de' nostri di, fu detto, che sarebbe di loro gli chiamato dalli Eruditi Fasveri: Genio dell'antica Etruria; dal Lami: Nuovo Colombo, ritrovatore di un mondo novello, con aggiungere, che a tutte le cose . . . da un Anonimo fu gagliardamente censurato --- Ma chi fu mai, che contro di se non abbia dalli altri censure? Se non che la risposta che vi fece il Guarnacci, e che abbiamo nella ristampa dell'opera di lui fatta in Pisa? . . . che di maggior risalto alla ragionevolezza del di lui sistema, e toglie il peso della censura sopra l'Anonimo, che ebbe coraggio di attaccarvela. E intanto il sistema del Guarnacci è oggi abbracciato dai più; talchè le Nazioni par che ormai non ricusino d'essere riconosciute di Etrusche nella loro prima origine.

Qui non citerei l'autorità del Magazzino Italiano perchè s'anco la si meritasse, vista già che gli uomini versati gliela torrebbe la stranezza del titolo, giornale di cose mercantili, indicevole assai alle letterarie faccende. Piuttosto rinforzerei la qualunque siasi autorità del Guarnacci in altre opere scrittori meco stesso, colla ben più grave del immortal Pignoria, dal quale ha tratto quegli tutto il suo sistema, e che nelle sue Origini di Padova in poche parole si dice tutto nel chiudere il suo Capitolo 1.

9. motivo ben ragionevole se determinarci al seguirlo, in quanto ne appartengo nella nostra richiesta.
Soggiunse tuttavia chi così dal pensasse,
10. che non pure il Biancacci, ma il primo di lui il Gori.

11. Infatti il primo ci assicura, [illegible] l'equivalenza sua essere mentita in tal ripetizione che [illegible] e servio ci lo conferma con dire, a tutti esser già noto, che tutto sino alle strette della Sicilia, si possedevano i Toscani. Polibio poi con più maggior precisione

12. se non che Livio in altro luogo, quasi a conferma di quanto predicato ci avea di sopra della potenza de' Toscani, ci viene particolarizzando ogni cosa con dire, che innanzi all'impero dei Romani gran tratto vi resse e per terra e per mare la possanza loro. che quanto per terra per eglino e nel mar superiore, e nell'inferno, da quali a foggia d'isola è cinta l'Italia, ne fanno essere di prova de' lor nomi; perciocchè l'un Toscano colla comun denominazione di quella gente, l'altro mare Adriatico da Adria, colonia degli Etruschi, si fecero a chiamarli i popoli Italiani, comechè i Greci Tirreno quello, Adriatico chiamin questo: che costoro stendendosi dall'uno all'altro mare, vi occuparono le spaziose terre con fabbricarvi dodeci città, prima di là dall'Apenino (parlando rispetto a noi) verso il mar superiore; poscia altrettante di quà; mandandovi tante colonie, quanti erano quei capi originarj della lor gente nazione: che quelle di quà dal Po (riguardo a noi) occuparono i luoghi vicini, che si stendono sino all'[illegible] quasi volamente, che fu dopo cacciata dai Veneti, i quali abitano all'intorno di quel seno di mare; che finalmente avean senza dubbia la stessa origine anch'esse quelle genti Alpine, massime i Reti.

13. che la voce Tuganei più che di nome abbia sembianza di soprannome [illegible] fosse dal primo dato ai Toscani abitatori dell'Adria in riflesso alla nobiltà de' lor

Lignaggio

Regnaggio, e però a titolo di onoranza. Di fatto con essi da lui chiamati præstantes generis Regnaci. Intanto, che questi fossero un ramo

14. Nè solo parlando di Padova, e di quel Territorio di questo aggiunto si valsero gli antichi Poeti, ma si servirono di esso anche dove si trattò di particolarizzare il nostro Timavo, e le di lui contorni: e però Silio Italico

15. Non so chi cacciati fosser dagli Euganei i Flagidi dai contorni del Timavo; e dal fatto, che nella denominazion di Flagidia il loro nome ciò non ostante si conservò, nessuno storico precisamente ce'l dice. Da Livio, e da altri furon essi fors'anche compresi sotto il nome pappoi più comune di Euganei: ma è molto verisimile, che gli Storici non intendessero di così chiamarneli senon rispetto ai tempi posteriori alla venuta degli Eneti in quelle parti. Del che tanto più siam persuasi, quando che Strabone parlando de' Flagidi transalpini, ce li dà per una nazione a' suoi di mista d'Illirici, e di Celti.

16. di Fiume: confini, che loro assegnò anch'esso Strabone.

17. Intanto Enrico Palladio ha preteso, che i Carni ... prima che gli Eneti le occupassero. Ma noi non sappiamo che colesto suo Cano fosse Re degli Etruschi: nè egli ci dice da chi lo stesso abbia imparato. S'aggiunga, che i Carni gentili Alpini, e confinanti col nostro Territorio, erano di comun parere .... d'origine Gallica, non Toscana.

18. Del Quarnacci / sappiamo com'egli il nostro appunto, a favore di questi Eneti, che son quelli appunto, le quali ebber la gloria di dar loro nome agli antichi abitatori dell'Adria, facendo che sempre di loro Veneti quelli vi fossero, questa portasse il nome di Venezia.

19. È già di questo fatto pienissima notizia ci conservò T. Livio, non dovendo per cosa manifestissima, e universalmente altor nota. Il passo è al libro I. e serve come di piano alla di lui grande opera

grand'opera, informandoci ; che prima Antenore con grosso corpo di Eneti, i quali cacciati d'fuor di popolo dalla Paflagonia e stanza à fondarsi ci cercavano, giacchè questo ancora avean d'pi perduto nella rotta Troja nel 12 Volumine; venisse ad approdare alle spiagge dell'ultimo seno dell'Adriatico: e di là cacciati gli Euganei, che abitavan tra il mare e l'Alpi, gli Eneti ed i Trojani occupassero quel Terreno: il perchè quel luogo, dove prima è posta Padua, Troia fosse appellato, e Trojano quel Borgo: che quindi cangiato il nome di Eneti in quello di Veneti tutta assieme questa popolazione passasse sotto il nome di Veneta.

Egli E se il Casaubono, nella sua falsa riguardevole edizione, in grazia de' suoi Dali si prese la libertà di lasciar nella penna le due voci ex Paphlagonia, s'è cosa altrettanto indegna di un letterato par suo, quanto propria del suo partito, anche troppo abituato a guastar i Testi più venerabili, e sicuri di questo

n1. in due luoghi par che non sappia determinarsi ad accordare ai nostri Eneti anzi d'immediata origine Paflagonica, che la Gallica . . . . E quanto al primo caso, parlando de' Veneti della Gallia Belgica . . . Nel secondo poi si ricorda, che divisi erano i pareri dei dotti sull'origine dei Veneti.

n2. Ma al terzo luogo questo Geografo, quasi pentito di averne così dubitato poco fa, francamente ci afferma, che Antenore, raccolti i suoi, se ne andasse nella Tracia, e di là in quel tratto, che Venezia oggidì chiamasi, ed ivi approdò (Adria), e vi ricoverato. E tale si è appunto il passo di Sofocle . . . che a maggior gravezza di ciò ne reca Strabone.

p13. Livio d'altra parte scioglie . . . Dal che ne ripetea, che stando alla epoca della guerra Trojana, i Veneti si trovavano pacifici possessori della Venezia oltre a cinque secoli

15. Anzi Livio con vie maggior precisione ci conferma questa verità, laddove parla della guerra fra Turno, & Enea, dicendo, che tutta l'Italia era & ciò divisa in due fazioni, parte vendosi di chiarata per quello, e parte per questo; che la Toscana superiore, e la Venezia stavano per Enea. Dunque sin d'allora gli Enetti, compatriotti di Enea, e però naturalmente partigiani di lui, avean come barbari abitatori, pigliato il nome di Venezia a quelle contrade.

Nè qui abbiam a dubitare, che Livio anticipi, e confonda colla sua denominazione con quella che correva nella età a lui vicine; che già sin da Omero, padre di tutti i profani scrittori, troviam nominati i Veneti, e ben qual genere di Paflagonia, vicina al mar Eusino abitanti presso al fiume Partenio, e di più condotti da Pilemene alla guerra di Troja. E giacchè

15. Eustazio sopra il Periegete, fra le varie opinioni, che trovò su q.to punto, ci rammenta in q.to luogo quella di Ariano

16. Euganei. sul fondamento della qual asserzione congiettura il Cluverio

17. La qual supposizione par che via tanto più ragionevole, quanto che a essa vi verrebbono a conciliarsi tutti i passi di quegli scrittori, che degli Enetti han fatta menzione. Vi dio tanto maggiormente, perchè con essa si combina altro passo di Erodoto, nel quale s'informa, che gli Enetti avean comune co' Babilonesi certa particolar costumanza nel maritar le figliuole. Quanto poi alle varie trasmigrazioni dei popoli dell'Asia nell'Europa nel parlan tanto gli scrittori, che ragionevolmente non ve ne può dubitare. Prima della guerra Trojana

18. Senza che a confermar questa congiettura abbiamo il fondamento d'una rassomiglianza e comunicazione anche più stretta fra i Veneti, e le primitive nazioni dell'Asia, quale si è quella sempre significante della Religione

Religione. Di abbastanza noto, essere stato costume degli Assirj, Babilonesj, Venetj, e Canaanèi di aver delle Deità Locali, e vi particolari non pur d'ogni gropa di popolazione, ma presso che d'ogni piccioli luogo. Tertuliano ne registra parecchi di questo, che non eran note se non a quei Popoli.

Della Venezia, che le avan lasciate come lor proprie, agli Aquileiesi: de' quali particolarmente Belino era Numen tutelare, e Fabio

Rispetto al quale non potendoci conformare al parer di questi, che han creduto quel culto essere stato portato in Aquileja da' popoli Norici, o Carni, i quali l'avessero comune cogli Enetj Aremorici, da cui nè pur rimoti vengon posti stato recato dall'Asia; diremo con uno de' migliori Antiquarj, qual fu il nostro Mons. de Valle, che gli Enetj Asiatici nella loro venuta dall'Asia a quelle parti lo si abbiano trasportato.

Anche dalla venerazione, che si esigeva prestarsi a Diomede nel famoso Tempio sul promontorio del Gimaro dagli Enetj dedicato, e dai due Boschetti alacresi, non guari di là lontano, ben circondati. — che da Strabone non rammentati, si può ragionevolmente dedurre, che i nostri Enetj siano venuti dalla Frigia, dalla Lidia, o dalla Misia; che è lo stesso. E quindi è, che Claudiano dice l'aggiunto di Frigio al nostro Gimaro

Phrygii numerantur Agna Gimari

e Marziale quel di Lidio, che è quanto il dir Lidio [ma si veggano bene, se Marziale (l'intendo) vorranno così, che io non ho libri alla mano da poterne accertare]

Se non che a vie maggior illustrazione di quanto si è detto giovarà egli il quì fermarci ad esaminare il celebre passo di Strabone, dove parla del Castello Diapidio, cui poco lungi dal Gimaro . . . aveano fabbricato. Dice egli dunque, che nell'ultimo seno del Adriatico v'ha il Gimaro . . . e che vedi fonti vi si noverano d'acque dolci. Ora

chiunque abbia ogni più diplatica di quei luoghi tosto s'accorge, che questa minuta descrizione si conforma a puntino con quanto incontriam tuttavia nei contorni del Villaggio, che diciam di S. Giovanni di Duino.

Strabone. Oltrechè il solo, e quest'anche non risoluto ogi nar d'ogo Peograto non varrebbe ad oscurar, nonchè a coprire verità così d'altronde chiara e manifesta. Il perchè diremo francamente, che la risoluzione dei nostri Eneti . . . Nè già difficile sarà egli il rilevare i limiti . . . sin oltre le radici delle Alpi. Dal che comprendiamo, ch'egli ve la riconoscesse almen sino alla sommità di quelle. D'altronde leggiamo, che la Venezia è stata sempre compresa nell'Italia, qual confine dell'[illegible] di questa parte: onde essa dovea però stendersi almen sino alla sommità delle Alpi. Che poi il Territorio Aquileiese fosse considerato nella Venezia, ce ne assicura Livio là dove ci dice . . . da quel sito, ove in appresso fu fabbricata Aquileja, si occuparon quel tanto, che loro bastasse a fabbricarvi un Castello. Dal che chiaro apparisce . . . . In fatti che la Venezia ai primi tempi avesse i suoi limiti quinci il Formione, dal quale veniva separata dall'Istria, quindi l'Adriatico, e che in essa così fosse compreso anche quel tratto che dal Timavo stendendosi al Formione Giapidia fu detto dagli Euganei Giapidi, o sia dai discendenti di Giapeto, l'abbiamo dal dire franchamente Strabone. Nam Japidiam . . . Però giapido da Virgilio è detto il Timavo in quei versi della Georgica

—— Aëriæ Alpes, et Norica ri quis . . .

Di questi Castelli se non le fabbriche primitive, le sostituite almeno, parecchi se ne incontrano avventurosi sulle eminenze, che s'alzan nei contorni del Timavo. Anzi di due antichissimi ci si ravvisano le fondamenta: e queste e la lor costruzione c'indicano la più remota antichità. Siccome non molto lungi da Monfalcone accettar se ne potrebbe qualunque curioso ed erudito osservatore. Intanto legga il riferito passo di Virgilio

fa Servio

pa servio una osservazione, dalla quale impariamo che il Timavo era considerato nella Giapidia prima, dicendo . . . e però il lucio da par sue ci avverte, che anticamente due erano le Giapidie, Cisalpina una, l'altra Transalpina.

34. Infatti Plinio, riflettendosi con maggior chiarezza a questa divisione a questo proposito, ci avvertirà, che i Termini . . . . ov'è da osservare, ch'egli ci dà questo come limite antico dell'accrescimento d'Italia in riflesso all'estensione, che di poi s'era data all'Italia, cioè all'Istria, altro fiume dell'Istria è Nunc finis . . . allego che l'Istria cioè a Polati

35. Trattando Strabone Tornando, e rendendo in considerazione ciò, che dopo di aver ci descritto il Tempio di Diomede egli ci dice di questi contorni, volli rilevare alla particolarità, che nel monte vicini al Castello d'Arido venisse dagli Eneti nodrita una bellissima razza di Cavalli, che eran tenuti in gran pregio dai Greci: i quali cavalli ne li chiamavano Veneti cioè cortesani di corona, perchè d'ordinario Anciferi nelle processioni cerimoniali. Onde il nostro Salvatore nel celebrabile suo Poema della Caccia, combinando il dilettevole della favola col sostanziale della storia, ebbe ragion di cantare in commendazion di questi Cavalli, così

Che Diomede ei vuol navi volse, C. 18. st. 19A.
E ne trasse i destrier, che a Arpo tolse...
Et perchè d'essi allhor molto giovarne st. 196.
Pomasse stregne, il seme, che n'è uscito
Per tante strade in numerosa gente,
Ancor rammenta Diomede, e Arpheo.
Il nativo valor ancor non mente,
Anchor non langue, anchor il seme accetto
De' suoi parenti sumerosa il dice corte,
Et vista in tutti gli atti il crisco honore.

Infatti a Diomede, quasi in atto di riconoscenza, ogni anno si sacrificavano uno di questi Cavalli di color bianco: il che ci reca novella grande, e che gli Enetici

che gli Eneti anticamente occupassero quelle contrade.

36. Nè men celebre appresso gli antichi era egli il Castello Riapido in grazia del Vino Lucino, che noi chiamiam di Prosecco, e del quale in tutta l'abbondanza di squisiti liquori, di che ne fornisce oramai ogni tratto del nostro Friuli, andiam tuttavia ghiotti e vaghi. Di esso fa onorevole menzione anche Plinio; e Giuseppe Flavio

37. Oltre a ciò Strabone parla del Lago Lugeo

38. Comunque siasi, il fin quì detto sembra potersi conchiudere su questi punti fondamentali, che ci siam presi a disaminare; cioè I. che l'Italia fu primieramente popolata da Riapeto, o dagli immediati di Lui discendenti nè Tirreni. . . . II. che Adria fu Colonia de' Toschi; onde gli Adriatici, dagli Itali detti anche Liburni dai Greci Euganei, erano un ramo. . . III. che i Riapidi al Timavo non erano che un ramo della stessa Nazione, di là forse insieme cogli Euganei cacciati dagli Eneti, sotto la medesima denominazione compresi da Livio, ed obbligati a ritirarsi nelle montagne. IV. che gli Eneti stessi erano una Nazione. . . . V. finalmente, che i limiti della Venezia, all'epoca della dedizion sua

trassé di bocca qst & altro sl'emmarice & circonstette
Virgilio que' assentiti & parabici versi

27. q2 colonie avean diritto anche alle

13 E generoso ben portiva di valore e di possanza debbe esimere gli Greci Brenno loro condot-
tiero con tutti i suoi Romani prigionieri?

14 Non si può dubitare che questa fosse stata esposta sotto l'arma, e separatasi
l'altra parte, che si vuole di Capua non fu ugualmente ripartita come fatto bisogno. Il
che non solo a me maestro compendioso dal dire, ma a Romani stessi pare
loro alcuna parte della seconda guerra Punica onde fu detta di Annibale:

15 E questo appunto si può dire quanto in effetto la prima narrazione, che altri
gli attribuisce di fatto contro il costume di Roma, come della nostra
Repubblica della sua origine fondata a perfettare, trovò che Strabone la nul
fondata dai Romani per avere la più comunale contro il costume nostro
in: Aquileja qui maxime omnes hujus [illegible] Romanorum.

10 Dal quale passo però è non irragionevole che quanto se ne sembri, [illegible]
che Aquileja sia stata particolarmente, e ultimamente fondata come [illegible]
maniera che è vero è quanto in quel luogo esplorò una [illegible] la loro [illegible]
colle [illegible] per [illegible] e per [illegible] e per [illegible] [illegible]
una colonia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

38 Avea ingerenza nel sul militare, ma che sotto [illegible] avesse abbandonato [illegible] anche al varie, sotto [illegible] più restrette alle case [illegible] più [illegible] che se [illegible] a tempo. [illegible] questo Imperatore, non [illegible] questa parte, ma nel rimanente [illegible] cambiasse faccia le cose. [illegible]

39 Questo tratto par che non si accordi col detto di sopra al n° 32 de [illegible] provvere [illegible] che Roma avea [illegible] la sola Gallia Cisalpina, detta [illegible], senza che se ne avvesse il numero, ebbero ad abbracciare l'Italia tutta, questa, [illegible] per modo da [illegible] per [illegible]. Ma [illegible] fatti [illegible] aggiunta [illegible] Dei Dei, quanto [illegible] alla mano per [illegible] luogo [illegible] ecc.

40 Ogni ordine di persone [illegible] della vita [illegible] [illegible] del [illegible]

41 Di fuori non [illegible] per queste contrade.

42 Non ritiro che sia questo [illegible] il primo [illegible] [illegible] [illegible]

a S. Ulano, abbiamo nella serie dei nostri vescovi come nel più delle altre di Occidente, un vuoto di presso a trenta anni intrattenuto la nostra Chiesa, mercè principalmente le violenze di Valente sonde nei vasti cuori, subitamente dal diacono fu richiamando al sacerdote, perché ne le suffragasse, ritorno di vescovo di Spoleto tornò a signoreggiare i suoi Gradisti. cosa, che prova che ordinò Milano possessori giusti fosse.

S. Teodoro, che tu reggeva sul principio del IV secolo non accordò in cosa stata vino a quel tempo alle Metropoli, fuorché quella di Roma,

46 Ed ha creduto di poter pensare nel

47 Luna sin dal cominciamento del secolo medesimo era già in Aquileja, un celebre Monastero, in cui e nel quale visse, ad istruzione, e istituzione altrui un uomo di gran nome Cromazio di Cassino, lodato e pianto che col più vantaggioso elogio nè pregiudicò di Innocenzo sin a S. Fortunaziano ed egli ne fu dopo primo successore vedremo, ma nell'ultimo della sua età, nel l'intanto pur troppo del solo primiero, ebbe da Teodosio di fornire, se non fondò gli Ariani, i regni almeno degli Ariani se non che i due gran Santi Valeriano, e Cromazio, che l'uno dopo l'altro gli successero in questa sede, ne sfuggirono di largo la di lui inesistenza, e ogni conseguenza di quella. ed Agostino, che dopo di loro ne sedette, schiantò ogni radice di Ariannismo, che avea tra noi cominciato ad allignare, fu costretto di finire la unità della fede. La quale si conservò mia sempre tra noi ortodossa come al famoso sermone, detto da lui

Capitolo per cagion dei quali corse fatalmente verso la metà del secolo VI.

La prima fu verso il secondo, allorchè Attila re degli Unni l'anno di Cristo 452 costrinse Aquileja per sottrarsi a quella strage, a ricoverarsi nella vicina Isoletta di Grado e intanto la gran città d'Aquileja ecc.

48 Dei quali non fu ricevuto fra i Carolingi.

Anzi, siccome Paolo Diacono la appella quando nel descrivere la morte di Desiderio, ultimo re de' Longobardi, corre se non l'intero discorso, che tenda nel Tommaseo dell'Istituzione segretaria cadde poi il metropolitano d'Aquileja, come quello di Grado

1 prima che passassero sotto l'Imperio di Roma

2 Intorno a quella de' popoli Italici non fatto studio particolare
(alcuno il Cluverio e non ancora lavorato un libro, che avesse per
titolo Origines Italicae, ma questo per morte dello stesso non venne
all'luce, ed Strabone scrisse meno a proposito, e frammentario, se ne
dolse di potersi ogni cosa più accurata ma (se supplire non molto
da' scritti passare pel testo originale. Nullameno da questa
coltivazione che ha fatto in Roma l'anno 1798 l'abilissimo
Sig.r Canonico Bonamici, che l'anno 1801 è stato rapito
a' suoi cari, alla sua patria, alle lettere, ed a tutti i buoni
quanto questa ne perde, e la padrona, e signora della
mente un solenne impostore è sparso l'infamia
stato molto più servito da

3 Vaglio dirò di quegli uomini, che quest'anno 1. Agosto
già a sessanta, che ... sono, e ... vivono
in Italia sulle quali ... ancora
origine, vero ... ...

4 Cominciando Gian Maria Guarnacci, il quale ... ...
senza la sua bella vera ... ...
sistema affatto nuovo ... ...
gli con ... argomenti, ...
dell'Oriente in Italia, molto prima, che ... ...
via sicura a navigare ... ...
la verità ... ...
Diluvio, o almeno al tempo della confusione delle lingue.
Di maniera che ... ...
si vennero almeno con ... ...

5 ... ...
... ...

6 Colla autorità ... ...
... ...
stato in Italia

Poiché se Balaam avesse a professare (come di fatto professò)
onde fosse per venire la Benedizione degli Ebrei, fosse tale
se di quel paese, e di quella regione onde questo profeta
ne abbiamo la patrizia rappresentazione per così dire
[illegible] Italia, non mai [illegible]

(Intanto questo [illegible] Guarnacci [illegible] [illegible]
gli elogi [illegible] Storia [illegible] per modo, che [illegible]
Opera fu chiamata dall'Imperatrice Saffica [illegible]
Atlantica, dal Conte Nuovo Colombo, ritrova [illegible]
ricordo novello, con ragionare, che [illegible] Da un
huomo [illegible] [illegible] ---- Ma chi fu
mai, che [illegible] dalla [illegible] ? Se non [illegible]
[illegible] ? che [illegible] Guarnacci, e che abbiamo nella [illegible]
dall'opera [illegible] che [illegible] maggior assalto
all'ragionevole [illegible] [illegible] [illegible] e rovescia [illegible]
contro [illegible] Anonimo, che [illegible]
D'intanto il sistema del Guarnacci è [illegible]
tabile le nazioni [illegible]
no, [illegible] nella [illegible]

Un tron critico [illegible] Magherino Italiano [illegible]
d'uno [illegible]
terribile [illegible] del [illegible]
[illegible] Mercantile
[illegible] Guarnacci [illegible]
[illegible] [illegible]
Scrittori [illegible]
prova, [illegible]
nelle sue Opere [illegible]
to nel [illegible]

Motivo ben ragionevole [illegible]
gran [illegible]

Sappiamo [illegible]
bacco, ma [illegible]

11 In all il primo si assicurava l'Etruria per l'antichità sopra ogni
montata in tal riputazione, che ... e Servio ce lo conferma
scrive a tutti essi gia celebre la fede, fino alla quale Italia
si dice si possederebbe Tuscia Volsinii per ciò un re maggiore per
ricchezza

12 E non che fosse in altro luogo quasi misterio il credito e
Dicato si crea la legge della variazione dei volcani, si vede anche
chiaramente, quando si considera che nessuno all'Impero di Roma
un gran tratto si stende e per tanti gradi nasce da posizione
gelato polare, ecliptico e nel suo sfero, o nell'inferno, da quale a
poggia d'Italia è unita l'Italia, ne' vanno esser di prova degli
loro uomini, perciocché l'un Toscano nella comune denominazione di quel
la gente, l'altro mare Adriatico da Adria, colonia degli Umbri,
si pensò a denominarsi i popoli Italiani, umanità di Greci Storici
quello, Adriatico denominò questo, che costoro stendendosi dal
l'uno all'altro mare, vi compararono la stagione tirrena con folle
tanne dalla prima di là dall'Appennino, partendo rispetto agli
verso il mar inferno, poscia altrettanto di qui, rimandandosi tutte colle
loro, quanti erano quei capi originari della lor popolazione, che
quelli di qua di Po, riguardo a noi riconoscevano i Liguri tutti, che
s'estendono fino dall'Alpi, fuor solamente che l'Angolo coperto
da Venetti e quali abitarono dall'intorno di quel seno di mare che
finalmente erano senza dubbio la stessa origine anche colle gen
di Adria, massime, Veti

13 Che la voce Eugenei, ma che di nome abbia sembianza, e di ogni
nome fosse da primo dato ai Toscani abitatori dell'Adria
in riflesso alla nobiltà del lor Regnaggio, e però di titolo di onoran
di fatto sono, di da lui denominati Eugenitus genere Eugenei
Tuttavia che questo fosse un carattere

14 Non solo parlando di Padova, e di quel territorio di questo ri
guardo ha valsero gli antichi poeti ma di Cisalpina ogni
Dove si tratta di Cisalpina Gallia, nostro limite, è, di ben
conforme e prego di Cisalpina Italia

15 ... ola, per che cacciati fermo ogni ... Gaeti ... dar volgere del
... mare, e ... quel Lido, ch'hoggi ... nominazion di Gaeta
... da il suo nome ... non ostante ... consentì ... Ulisse
... memorande ... e ... altre ... per ...
... Natura ... quel ... nome ... comune ... lui
... gnare: ma ... molto ... molto, che quelli ... non ...
... de ... ch'hoggi ... se non rispetto ... Luogo ...
... Ulisse ... venuta ... quella ... cacciò ...
... tanto ... parlerà, quanto che ... conduce
... Gaeta ... e ... di ... a ...
... Minturna, ed Ostia.

16 Di Formia confina, che fu anticamente molto ... Strabone.

17 Intanto Enea Palladio ha scritto che Camni fummo
che gli Enei le occupassero. Ma non sappiamo, che
abbia ... fatto ... Camici ... Ma ... Camici, giusta Ab.
bia ... confinante ... Volsco territorio, innanzi ... comun
parere ... Origine Gallica, non Toscana.

18 Del Garmani Ma ... con ... il nostro ... parla
re ... gente, che ... quella ... e ... le ... Da ... Ulisse ... nome ... antichi ... Città ... Da ...
fuggendo ... per ... quelle ... Ma ... nome di Venetia.

19 Oggidì di questo ... Ma ... Volsci, Dopo
Nulla ... Ma ... e ... Volsci ... Ma ... Ma ... Ma ... Ma ...
... Ma ... Ma ... Ma ... Ma

appellata e Stjano quel luogo che quando [illegible] il nome di Eraclea
in quello di Venetia, tutta appresso quella regolazione passò sotto
il nome di Venetia

20 E se il Casaubono nella sua parafrasi riguardando le Isole vicine
non fa che non faccia si possa la libertà di Massimo nella Storia
sua ex Sanctagemma, il quale attendendo un'isola di una lettera
te par suo, quanto prima dal suo Partito, anche troppo attentato
a quattro isole buon giudizio venerabile sessione di questo

21 In due luoghi fa che non sappia determinare ad accordare
si non che tutti anni [illegible] la regione Lagunense, e la
Cattura E quando al primo passo, parlando de Venetis della
Paflagonia Belgica Nulla mondo non li ricorda, che Livio erano
in parere in tutti sudditi di Venetia

22 Ma al fine luogo questo Geografo, quasi pentito di avere
non nobilitato così francamente li affittanze che Antenore,
molti fiabi si trasportò nella Germania, e là in quel tratto
to, che da Venezia ora si chiama, Rappresentò la Istoria di Livio
e calcò di assumpto il piano di Polibio che dimostrò
ne la sua vera sede

23 Sino a questa parte scorta Dal che ne risulta, che stando
all'opinione di Polibio, Troiani di Venetia si trovavano
nell'esercito Nella Italia ed altre regioni vicine che
si dispersero

24 Finalmente Servio con riferimento a che scrive si conferma quel
la verità la dove narrando della guerra fra Turni ed Enea, di
cendo che tutti d'Italia era pieno ciò di Troia in due Nazioni, par
la sempre distinta di quello e parte di questo: che la pri
ma possessione, la Venezia ne siamo in Veneti a unque fin
d'allora gli Enetti compagni di Enea e principio Troiani
fatti Italiani da lui avevano primo cattivo, fissato il nome
di Venezia a queste Entrate

Ne qui abbiamo a dubitare, che Servio antepose a confonda
la storia di nominazione cinquecento, la Troia nella Italia di lui
viene, che già un secolo fedre di tutti, per fatti scritti

Quì Diomede le sue navi volte,
E ne trasse i Troiani, e a Troia volte. . C. II. 1. Stanza 194

Et perchè d'esse allor molte gemente
Vinta ei spegne, il seme, ch'in'è resto 196
Per tante strade in numerosa gente
Fuor ramminga Diomede, e Ulisse.
Il gentil valor amor non mente
Amor non langue, amor si serba accesso
Se la gentil respirbe il fiero ardore,
Et pera in helli gli atti l'antico amore.

Infatti a Diomede, quasi in atto di riconoscenza, ogni anno, per testimonianza di Strabone, sacrificavano uno di quelli cavalli di cui. Per bando il che avea novella onde che gli Eneti anticamente eran passero quelle contrade

36. Ne men celebre appresso gli antichi era egli il castello Fiapido, in grazia del vino Fucino, che non chiamavano Toscano, e del quale in tutta l'abbondanza di squisiti liquori, di che ne fornisce ogni tratto del nostro finale, andiamo facendo gli altri vogli. Di esso fa onorevole menzione anche Plinio e Giuseppe Flavio

37 Oltre il che Strabone parla del Lago Lugeo

38 Compiegne quasi il fin qui detto sembrò potere commendare un questo punto fondamentale, che ci siamo prese a considerare, cioè l'Italia fu primieramente popolata da Pelasgi, e dagli immediati Lombardi nè Toscani... Il Ch. Storico fu colonia de' Toschi, dedi gli Aborigeni, dagli Itali detti anche Liburni, dai Greci Ligustini nè, erano un ramo. E che, Capitale al Timavo non erano che un ramo della stessa nazione di, la forse insieme degli Eneti sotto la medesima denominazione comprese da Livio, ed obbligate a ritirarsi nelle Montagne. Il che gli Eneti non erano altra nazione... Finalmente, che a limite della Venezia, all epoca della redazione sua di

600000 XVI 25

Incursioni dei Turchi nelle vicinanze di Trieste –

(Dal Giornale "L'Istria" N.° 30 31 21 Agosto 1847)

Il Sultano Maometto II sovvertì l'impero orientale, e dopo grave per assalto li 29 maggio 1453 costantinopoli, proseguì le sue conquiste, e nel 1463 s'impadronì della Bosnia facendo morire vivo Stefano re della medesima.

Di là fecero i Turchi varie incursioni nell'Istria, nelle vicinanze di Trieste e nel Friuli, e segnatamente nel 1470 spedì dalla detta Bosnia circa 8000 de sui, arrivarono a Buccari, indi a Grobnico, Clana, Castelnuovo, e Bassovizza sopra Trieste; abbruciarono Rosario Duino, Monfalcone, passato l'Isonzo depredando ed abbruciando il Friuli ritornarono conducendo gran quantità di schiavi al loro paese.

Nel 1476 venne nuovamente gran quantità di Turchi scorrendo il bragno e il Carso sopra Trieste, giunti al Timavo nel Friuli vennero ai un fatto col generale Veneto e l'impegno che ascendeva con 3000 uomini, sostenuto dalla provincia. I Triestini intesa il tutto, assoldarono 200 uomini e armi per difesa della città e territorio. Sotto il castello di Moncò, nelle pianure di S. Servolo, ora distrutto, seguì una scaramuccia con una compagnia di Turchi che calavano. Ne furono attaccati cinque, e tre di Trieste rimasero morti. Trasportarono da circa 50 schiavi da questi confini, ma questi dopo sei mesi seppero fuggire, e ritornarono tutti alle loro case.

Nel 1482 vennero per la terza volta i Turchi nel Friuli, con calle da Alla Bassa (valle Bosnia), e passata la Selva

scorsero la Carniola e la Carintia, come pure l'Istria saccheggiando i luoghi per dove passavano, notizie per cui nel seguente anno 1483 il preveano di Canisbruc, ed i vicari di Pinguente, Draguch, Rozzo e Pedino, pensionarii del Capitolo di Trieste fecero inabilitate a pagare le pensioni ai dovute come si leo dalle memorie capitolari

Successero le medesime invasioni da Turchi per l'Istria nel resto negli anni 1493, e 1501.

I Veneziani nel 1470 principiarono, nel 1479 proseguirono, e nel 1481 terminarono di fortificar Pradisca, e poi nel 1493 principiarono a fabbricare la fortezza di Palma Nuova —

718 C

I

Frammenti per la Storia
Raccolti da L. Caetano storico Cividalese

718 B

1645.

718 A

Fame e Peste in Friuli.
nel 1624 e 1628.

Vite contemporanee - Pietro Bertoldi Tarcento 1886